Ital
8831
3.31

Tartufari - L'Eroe - 1904

Digitized by Google

Ital 8831. 3. 31

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

From the Bequest of
MARY P. C. NASH
IN MEMORY OF HER HUSBAND
BENNETT HUBBARD NASH
Instructor and Professor of Italian and Spanish
1866–1894

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CLARICE TARTUFARI

L'EROE

COMMEDIA IN TRE ATTI

TORINO - ROMA
CASA EDITRICE NAZIONALE
ROUX E VIARENGO

STEN EDITRICE
Aumento del 100 %
TORINO

Digitized by Google

Digitized by Google

L'EROE.

Digitized by Google

Digitized by Google

CLARICE TARTUFARI

L'EROE

COMMEDIA IN TRE ATTI

TORINO - ROMA
CASA EDITRICE NAZIONALE
ROUX E VIARENGO
1904

Digitized by Google

Ital 8.8 31.3.31

HARVARD COLLEGE LIBRARY
NASH FUND
May 7, 1926

PROPRIETÀ LETTERARIA

(2586)

Digitized by Google

A

FERRUCCIO BENINI

PRIMO, PODEROSO INTERPRETE

DI QUESTO LAVORO

Digitized by Google

PERSONAGGI.

PIETRO MALAGUTTI	Anni 55
MARIANNA, sua moglie	» 46
ANDREA, loro figlio	» 25
ANNINA, loro figlia	» 20
ANNIBALE TANZETTI . .	Sulla cinquantina
LORENZO MATTARELLI	Anni 26

A Roma, epoca presente.

L'azione si svolge al quinto piano di un casamento situato in un quartiere eccentrico della Roma alta.

Durante il primo atto siamo al primo settembre, durante il secondo al trenta novembre, durante il terzo al dodici dicembre.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Digitized by Google

La scena rappresenta una vasta camera rettangolare dalle pareti disadorne. Nel fondo è la porta d'ingresso dell'appartamento e tale porta mette direttamente sul pianerottolo. A destra dello spettatore una finestra con tende di mussolina; a sinistra due porte laterali, di cui la prima comunica con la stanza da letto di Pietro e Marianna, la seconda si suppone dia accesso ad uno stretto corridoio che divide la cucina da un'altra stanza.

Nel centro della scena è un tavolo rotondo con tappeto e quattro seggiole intorno; a destra un piccolo divano con due poltroncine di accompagno e un tavolinetto con sopra qualche gingillo di nessun valore.

Sempre a destra, fisso alla parete di fondo, un attaccapanni e un porta ombrelli di ferro fuso; a sinistra un'ottomana in ferro, di quelle che si possono adibire a uso letto. L'ottomana è mezzo nascosta da un paravento di carta colorata. Più in avanti a sinistra, fra le due porte, una scrivania vecchia e massiccia. Fra la parete e la scrivania una poltrona a braccioli molto usata. Alcune seggiole scompagnate sono disposte simmetricamente intorno alle pareti.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA I.

Annina, *poi* **Marianna.**

ANNINA.

(*È assai graziosa — Veste modestamente, ma con un certo gusto naturale — Spingendo la porta di fondo e parlando a un interlocutore invisibile che si trova sul pianerottolo*) Stia tranquillo! Io credo che lei ci possa contare. Non dubiti. A rivederla. (*Chiude la porta definitivamente, attende un istante, quasi nel timore che la persona testè uscita possa tornare indietro, poi si affaccia al primo uscio di sinistra e chiama*) Mamma, vieni. L'esattore se ne è andato.

MARIANNA.

(*È vestita di scuro con una semplicità che rasenta la trascuratezza. È dura nei modi, qualche volta anche aspra — entrando dalla prima porta di sinistra*) Se n'è andato?

Digitized by Google

ANNINA.

Sì, grazie a Dio; ma ce n'è voluto prima di spingerlo garbatamente fuori della porta!

MARIANNA.

Cosa ti ha detto?

ANNINA.

Quello che dice sempre, quello che dicono tutti. Che la cosa non va, che da tre mesi non vede più il colore dei nostri danari, che il proprietario è stanco di pazientare, che finirà col darci lo sfratto, e via di seguito. La solita storia insomma.

MARIANNA.

(*Lasciandosi cadere sopra una seggiola*) Non ne posso più. Questa processione di creditori che vengono qui coll'aria di padroni arroganti, mi mette fuori di me.

ANNINA.

(*Mettendo in ordine le carte sulla scrivania*) Siamo giusti, mamma. Cosa importa ai nostri creditori se noi viviamo di stenti e se lesiniamo perfino sullo stesso necessario? Vengono per esigere il loro danaro e se ne ritornano indietro con le mani vuote. Se si arrabbiano non hanno tutti i torti.

MARIANNA.

È troppo! Ogni giorno la stessa vita! Alzarsi la mattina per soffrire, coricarsi la sera per

Digitized by Google

attendere le nuove sofferenze dell'indomani. E sempre così, sempre più giù, sempre nuove umiliazioni, sempre nuove privazioni. Che maledetto destino! Il mese di settembre si affaccia anche peggiore del mese di agosto e Dio sa se il mese di agosto è stato tremendo!

ANNINA.

Perchè vuoi scoraggiarti proprio adesso? Ne abbiamo veduti tanti, tanti di mesi grigi. Sono passati gli altri, passerà anche questo!

MARIANNA.

(*Con amarezza*) Passerà certo, ma sarà un altro anello della catena di ferro che trascino da tanti anni. Non ho nemmeno il conforto di potermi sfogare con qualcuno che mi compatisca! Tuo padre è matto.

ANNINA.

(*Con dolce rimprovero*) Mamma, non dir così.

MARIANNA.

Se non è matto da legare poco ci manca. Non senti che razza di discorsi bislacchi tiene?

ANNINA.

Vedi, mamma, io trovo invece nelle parole strampalate di papà un senso così doloroso e profondo che certe volte ne rimango impaurita. Quando papà, alludendo al danaro, non ardisce nominarlo e lo chiama misteriosamente: « lui, colui, quello che può, quello che comanda » io sento circolare intorno a me come un soffio di sventura.

Digitized by Google

MARIANNA.

(*Spazientita*) Chiacchiere! Intanto io non so più quale santo pregare!

ANNINA.

Scusami, mamma, noi facciamo come quelle bestie da soma che, dopo essersi inerpicate pazientemente per una montagna camminando sul ciglio di un burrone, ricalcitrano sul punto di toccare la via battuta. E' vero sì o no che Andrea, da una settimana, ha preso a pieni voti la sua laurea d'ingegnere elettrotecnico? E' vero sì o no che noi attendevamo come una liberazione il giorno in cui Andrea si sarebbe laureato?

MARIANNA.

Se non avessi fiducia nell'avvenire di mio figlio, allora poi.....

ANNINA.

Dunque? Andrea adesso è ingegnere, sta per tornare in famiglia, troverà un posto, guadagnerà tanto danaro e noi diventeremo ricchi (*ridendo*) e i biglietti di banca si ammucchieranno in tutti gli angoli della nostra casa! (*Allegramente*) Vedrai, vedrai come tutto si aggiusterà.

MARIANNA.

Beata te che vedi il mondo color di rosa!

ANNINA.

È naturale! Si ha un bell'essere inscritti alla società dell'appetito! Vent'anni sono sempre una ricchezza!

Digitized by Google

MARIANNA.

Ricchezza che fugge di giorno in giorno.

ANNINA.

Fugge, ma brilla!
(*Si ode suonare il campanello della porta di fondo*).

ANNINA.

(*Quasi con paura*) Chi sarà adesso?

MARIANNA.

Sarà Tanzetti.

ANNINA.

È vero; oggi è il primo del mese!

MARIANNA.

(*Con accento desolato*) Cosa gli si dà? Cosa gli si dice?

ANNINA.

Gli diremo che abbia pazienza.

MARIANNA.

Oh! sì, parlare di pazienza ad uno strozzino di quella sorta!

ANNINA.

È tanto compìto, è tanto gioviale!

MARIANNA.

Sì, sì, gioviale come il gatto prima di inghiottire il sorcio!

Digitized by Google

ANNINA.

(*Va ad aprire la porta d'ingresso*).

MARIANNA.

(*Rimane seduta al suo posto*).

ANNINA.

Si accomodi, Signor Tanzetti.

SCENA II.

Detti ed **Annibale.**

ANNIBALE.

(*Basso, tondo, viso sbarbato, occhiali rilegati in oro, veste alla buona, ma porta catena d'oro, brillante al dito mignolo e alla cravatta. — Entra col cappello in mano e con atto assai cerimonioso*) Posso avere il piacere di riverire queste signore amabilissime? (*Resta in piedi presso la soglia*).

MARIANNA.

(*Volgendo il capo*) Si accomodi pure.

ANNIBALE.

(*Avanzandosi*) Tante grazie! Ma se per caso la mia presenza infastidisse queste signore, non facciano complimenti; ripasserò.....

Digitized by Google

MARIANNA.

(*Vivamente*) Ecco, se potesse ripassare.....

ANNIBALE.

(*Mellifluo*) Si figuri! Pronto sempre a ricevere i suoi comandi. Ripasserò fra mezz'ora.

MARIANNA.

(*Fra il dolore e la stizza*) Ma, signor Tanzetti, fra mezz'ora noi, veramente.....

ANNIBALE.

(*Con sollecitudine*) Fra mezz'ora è forse troppo tardi? Tornerò fra venti minuti.....

ANNINA.

(*Avvicinandosi ad Annibale*) Senta, signor Tanzetti.....

ANNIBALE.

(*Ad Annina*) È forse troppo presto? Tornerò fra tre quarti d'ora. Io, vedono, signore mie, sono di un carattere assai conciliativo.

ANNINA.

È vero, lo dicevo proprio adesso con la mamma. Il signor Tanzetti è così compìto.

ANNIBALE.

Cosa dice mai, signorina, è mio dovere!

ANNINA.

Compìto e gioviale — Perchè non siede? (*Gli offre una seggiola*).

Digitized by Google

ANNIBALE.

Mille grazie! (*Sedendo*) Per me il mondo, signorina mia, è come un teatro di marionette. E' mai andata in un teatro di marionette lei?

ANNINA.

Qualche volta.....

ANNIBALE.

Allora avrà osservato che più quei poveri fantocci di legno fanno le viste di piangere e disperarsi, e più il pubblico ride e si diverte. A me succede la stessa cosa. (*Bonario*) Io non mi arrabbio mai, non mi spazientisco mai! La gente ride? Io per educazione rido. La gente piange? E io rido anche di più per bontà di cuore, per sollevare il morale di chi soffre.

MARIANNA.

(*Con decisione*) Senta, signor Tanzetti, è meglio definir subito.

ANNIBALE.

Come lei vuole (*estraendo un grosso portafogli dalla tasca interna della giacca*). Lei permette, che io cerchi la cambiale in questo maremagnum di carte, non è vero, carissima signora..... come si chiama lei?

MARIANNA.

Malagutti.

ANNIBALE.

Questo lo so, che diamine! Domandavo qual'è il suo riverito nome!

Digitized by Google

MARIANNA.

Marianna.

ANNIBALE.

(*Lasciando sul tavolo la cambiale e riponendosi in tasca il portafogli*) Dunque, carissima signora Marianna, come lei già sa, l'egregio Pietro Malagutti suo marito deve ritirare da me una cambiale di Lire trecento. Alle suddette lire trecento lei userà la finezza di aggiungere lire quindici a titolo di interesse per il decorso mese, perchè la cambiale, veramente, era scaduta il primo agosto; ma, in base ad accordi presi coll'egregio Malagutti, io mi sono indotto a rinnovarla per un altro mese. Sicchè, quando lei mi avrà consegnate le trecentoquindici lire, io le consegnerò la cambiale. Dopo ciò a me non restera che riverirla distintamente e toglierle il fastidio della mia presenza.

MARIANNA.

(*Con aria di estrema sofferenza*) A dirle il vero mio marito non credeva che lei venisse proprio oggi.

ANNIBALE.

(*Con aria di candore*) Ma oggi non è il primo di settembre?

MARIANNA.

Sì, sì, è il primo di settembre.....

ANNIBALE.

Allora se è il primo del mese, il torto non è mio.

Digitized by Google

MARIANNA.

(*Con voce di affanno*) Ma io i danari non li ho.

ANNIBALE.

(*Impassibile*) E allora vado direttamente al banco industriale, dove suo marito è impiegato.

ANNINA.

(*Supplice*) All'ufficio di papà no, signor Tanzetti. Il nuovo proprietario del banco è così rigido con papà!

MARIANNA.

Eppoi la posizione di cassiere contabile che mio marito occupa è così delicata...

ANNIBALE.

In questo caso mi suggeriscano loro cosa posso fare.

MARIANNA.

(*Col pianto nella voce*) Ma, non capisce che mio marito non può ritirarla questa cambiale oggi?

ANNIBALE.

Che bisogno c'è di disperarsi per così poco? L'egregio Malagutti non può ritirare la cambiale? io la protesto e gli faccio un buon sequestro. Al mondo tutto si aggiusta, cara signora.

MARIANNA.

(*Spaventata*) Un sequestro?

Digitized by Google

ANNIBALE.

Lei può immaginarsi se io ne sarei desolato, ma non vedo altra via.

MARIANNA.

(*Contenendo a stento la propria indignazione*) Dopo tutto su questo danaro che lei ci ha prestato noi paghiamo l'interesse del sessanta per cento. Una cosa esorbitante.

ANNIBALE.

(*Con calma bonaria*) Vede? vede? lei ha trovato veramente la parola esatta, cara signora. Una cosa esorbitante! Lo feci rilevare io stesso all'egregio Malagutti; gli dissi: « Guardi, che io ho l'abitudine di dare il denaro al cinque per cento al mese! È una cosa esorbitante », mi servii della sua stessa frase, testualmente; ebbene, sa lei che cosa mi rispose suo marito? Mi rispose: « Non posso fare a meno di prendere questo denaro », e lo prese. Del resto, carissima signora Marianna, lei deve convenire con me che noi ci andiamo perdendo in discorsi oziosi. Il nocciolo della questione è uno solo: può il suo signor marito darmi in giornata trecento e quindici lire?

MARIANNA.

Abbiamo dovuto pagare l'ultima rata della tassa di nostro figlio, che si è laureato ingegnere una settimana fa.

ANNIBALE.

Complimenti...

Digitized by Google

ANNINA.

Adesso la condizione economica di papà cambierà completamente...

ANNIBALE.

(*Alzandosi*) Ne godo.

MARIANNA.

Mio figlio troverà subito da occuparsi.

ANNIBALE.

Divido, divido la loro consolazione. Ma io mi permetto di riportare la conversazione sopra il suo terreno naturale: può il suo signor marito darmi in giornata le trecentoquindici lire che mi spettano?

MARIANNA.

Cosa vuole che io gli dica? Torni fra un'ora. Parlerà con lui.

ANNIBALE.

Fra un'ora sarò qui, onoratissimo di presentare i miei ossequii all'egregio Malagutti (*con molte riverenze*). Signora Marianna gentilissima, amabilissima signorina... (*Si avvicina verso il fondo accompagnato da Annina la quale apre la porta d'ingresso — Mentre Annibale esce profondendosi in saluti, appare Lorenzo sulla soglia*).

ANNINA.

(*Vedendolo*) Guarda! guarda! Il signor Mattarelli! Favorisca.

Digitized by Google

SCENA III.

Marianna, Annina, Lorenzo.

MARIANNA.

(*Andando incontro a Lorenzo*) Ecco finalmente una persona che si vede con piacere.

LORENZO.

(*A Marianna*) Grazie, signora. (*Ad Annina*) Come sta, signorina?

ANNINA.

Di salute benissimo!

MARIANNA.

(*Porgendo una sedia a Lorenzo*) Si accomodi!

LORENZO.

(*Sedendo*) Andrea non è ancora arrivato?

MARIANNA ED ANNINA.

(*Ad una voce con meraviglia*) Andrea?

LORENZO.

(*Stupito a sua volta*) Come? Loro non sanno che Andrea arriva oggi colla corsa delle sedici? (*Guardando il suo orologio d'oro*). Se il treno è in orario Andrea deve essere qui a minuti.

MARIANNA.

Ma è proprio sicuro lei?

Digitized by Google

ANNINA.

(*Palpitante*) Andrea qui fra pochi minuti? Non può essere, sarebbe troppa felicità.

LORENZO.

(*Estraendo una cartolina postale e porgendola ad Annina*) Legga.

ANNINA.

(*Leggendo ad alta voce*) « Caro Mattarelli, pas-
« sato domani, primo settembre, sarò a Roma
« colla corsa delle sedici! Mi urge parlarti su-
« bito. Fatti trovare a casa mia ».

MARIANNA.

Arrivare così, dopo cinque anni, senza prevenirci affatto.

ANNINA.

(*Tripudiante*) Avrà voluto farci una sorpresa, Dio! Dio! rivederlo a momenti! Purchè sia vero! (*Ella va e viene nervosamente per la scena*).

MARIANNA.

(*A Lorenzo*) Sa che Andrea è stato laureato a pieni voti?

LORENZO.

Non lo sapevo, ma la cosa non mi stupisce. (*Con aria di protezione*) Suo figlio non è privo d'ingegno.

ANNINA.

D'ingegno ne ha tanto!

Digitized by Google

LORENZO.

(Sempre con molta sufficienza) Certo, certo; un ingegno fatto bene, quadro, preciso.

MARIANNA.

Speriamo che si occupi subito. Abbiamo tanto bisogno che Andrea guadagni. Lo scorso anno lei s'impiegò appena uscito dal politecnico, non è vero?

LORENZO.

Sì, ero a posto dopo due settimane come direttore tecnico delle nuove linee tramviarie. (*Con un sorriso quasi involontario*) Ma per suo figlio è un'altra cosa.

MARIANNA.

In che senso un'altra cosa?

LORENZO.

Nel senso che mio padre — (*con fatuità*) sa io non ho alcun merito in ciò — è assai ricco ed è il più forte azionista della nuova impresa tramviaria. In simili condizioni un impiego è presto trovato.

ANNINA.

(*Che è uscita sul pianerottolo, rientra con segni d'impazienza*) Ancora non si vede! (*Si aggira un momento per la scena poi torna alla vedetta sul pianerottolo*).

MARIANNA.

Noi contiamo su di lei per Andrea...

Digitized by Google

LORENZO.

Si figuri! Da studenti suo figlio e io si viveva come fratelli. Semplicemente non bisogna farsi troppe illusioni. Ogni carriera esige il suo tirocinio, e a meno di circostanze eccezionali, il tirocinio non è breve.

MARIANNA.

Sarebbe il tracollo. Questi cinque anni sono stati così lunghi e così dolorosi!

LORENZO.

Lo credo; anzi, francamente, non mi spiego... (*Esita*).

MARIANNA.

Non si spiega come, date le nostre condizioni economiche, noi si sia voluto spingere Andrea così in alto. Questo voleva dire lei?

LORENZO.

(*Fa un cenno di assentimento*).

MARIANNA.

Cosa vuole? Quando il ragazzo prese la licenza dell'Istituto tecnico tutti furono d'accordo nel riconoscergli una vocazione rara per le matematiche. Proprio in quel tempo lo stipendio di mio marito era stato portato da centocinquanta a duecento lire! Fui io che volli mandare Andrea a Milano. I primi due anni si tirò avanti, poi lei sa come succede, quando si è disgraziati. Le cose si guastarono per

Digitized by Google

istrada. Mio marito commise un errore di cassa per cui dovette rimettere parecchie centinaia di lire, la ragazza fece una grave malattia. Insomma per arrivare a questa benedetta laurea, se sapesse!... Le basti che durante i cinque anni del politecnico mio figlio non è venuto a Roma nemmeno una volta. Passava le vacanze estive dando lezioni d'italiano agli stranieri che frequentano le stazioni alpine! Povero ragazzo, col ricavato si vestiva e si pagava le tasse, ma ci vuol altro per mantenere un giovane!...

ANNINA.

(*Dal pianerottolo ad alta voce*) Andrea! Andrea!... (*Affacciandosi sulla porta con voce affannosa*) Mamma, eccolo, eccolo!...

MARIANNA.

(*Si alza agitata e va verso la porta di fondo*).

LORENZO.

(*Si alza e rimane in piedi presso il piccolo divano*).

MARIANNA.

(*In piedi presso la soglia*) Andrea!...

ANNINA.

È lui! è lui!...

MARIANNA.

(*Addossata allo stipite della porta quasi timorosa di svenire*) Andrea!

Digitized by Google

ANDREA.

(*Di dentro con voce forte e gioconda*) Mamma, son qua!...

ANNINA.

(*Di dentro*) Eccolo! Oh! Andrea! Andrea mio!

SCENA IV.

Detti ed **Andrea.**

ANDREA.

(*Stringendosi al petto la testa di Marianna e baciandola ripetutamente sui capelli*) Mamma! Mamma!...

MARIANNA.

(*Singhiozzando sul petto di lui*) Figlio mio! Dopo cinque anni!

ANDREA.

(*Sollevandole il viso*) Lasciati vedere (*baciandola ancora*) cara mamma.

ANNINA.

(*In piedi dietro di loro li contempla raggiante sostenendo in una mano la valigia di Andrea nell'altra un grosso rotolo di carte*).

Digitized by Google

ANDREA.

(*Avanzandosi col braccio intorno al collo di Marianna*) E papà?

MARIANNA.

Sta all'ufficio. Nessuno di noi immaginava la tua venuta.

ANDREA.

Ho voluto farvi una sorpresa!

ANNINA.

(*Che intanto ha deposto valigia e rotolo sulla tavola centrale si avvicina gaiamente ad Andrea*) La sorpresa non è riuscita. Il signor Mattarelli ha sventato la tua congiura.

ANDREA.

(*Vedendo Lorenzo*) Ci sei anche tu? (*Andando verso di lui con la destra protesa*) Non ti avevo veduto (*ridendo*). Ho un certo luccichio davanti agli occhi.

LORENZO.

(*Stringendogli la mano*) Ti credo.

ANDREA.

(*Indicando Annina*) Ma guardatela lì! È diventata una donnina, una vera donnina!

ANNINA.

E tu? Con quei baffoni alla moschettiera! Guardali, mamma, sembrano quelli di D'Ar-

Digitized by Google

tagnan! Dimmi un po', Andrea, sarà necessario rispettarti adesso che hai la laurea d'ingegnere?

ANDREA.

Senza dubbio, madamigella.

ANNINA.

Ebbene, io invece voglio ridermi allegramente di te e della tua laurea.

MARIANNA.

(*A Lorenzo, sorridendo*) Come la felicità rende bambini!

ANDREA.

Vorrei un po' d'acqua per lavarmi le mani.

ANNINA.

(*Corre via dalla seconda porta di sinistra*).

ANDREA.

Poi ho una fame da lupo.

MARIANNA.

Vuoi pranzare subito o vuoi aspettare tuo padre? Sarà a casa fra poco!

ANDREA.

Aspettiamo papà, diamine!

ANNINA.

(*Torna con un bacile contenente acqua ed un asciugamani*) Eccola servita.

Digitized by Google

ANDREA.

(*Celiando*) Troppo onore! (*Lavandosi le mani*). Fa bene sentirsi a casa propria! Abbi pazienza eh! Mattarelli!

LORENZO.

Figurati...

MARIANNA.

Mi pare ancora un sogno di vederti qui!

ANDREA.

(*Asciugandosi le mani*) E spero di rimanerci almeno per un pezzo! (*Butta l'asciugamani sulla spalla di Annina*).

ANNINA.

(*Sempre col bacile tra le mani e l'asciugamani sopra la spalla*) Ingegnere!

ANDREA.

(*Scherzoso*) Dica.

ANNINA.

Mi dia la mancia almeno.

ANDREA.

(*Le dà un piccolo schiaffo sulla gota*) Ecco: E se ne vuole ancora...

ANNINA.

(*Andandosene*) No, grazie, mi basta.

Digitized by Google

MARIANNA.

(*Crolla il capo in atto d'indulgenza ed esce dalla seconda porta di sinistra*) Andiamo, andiamo a preparare il pranzo.

SCENA V.

Andrea *e* **Lorenzo.**

LORENZO.

Avevi bisogno di me?

ANDREA.

Sì, ho bisogno di aiuto e di consiglio. (*Sedendo con Lorenzo sul piccolo divano di destra*) Tu che sei laureato da un anno, dimmi un po' se a Roma si fanno affari.

LORENZO.

Affari se ne fanno per tutto ai tempi che corrono! Basta avere i capitali per iniziarli.

ANDREA.

La solita storia! Senza bezzi l'orbo non canta! Tu, naturalmente guadagni bene!

LORENZO.

(*Con esagerata noncuranza*) Per cominciare ho quattrocento lire al mese di stipendio.

Digitized by Google

ANDREA.

(*Allegramente*) Ti bastano per i sigari?

LORENZO.

(*Con fatuità*) Io non sono scialacquatore. Quattrocento lire al mese mi bastano per i sigari e anche per le cravatte.

ANDREA.

C'è probabilità di occupare un piccolo posticcino accanto a te?

LORENZO.

(*Con freddezza*) Si potrà vedere; ma intanto sarà bene di cercare anche altrove.

ANDREA.

Per il momento mi contenterò di qualunque cosa (*Con abbandono confidenziale*). Sai che le mie ricerche sulla trasmissione delle onde elettriche hanno dato risultati positivi?

LORENZO.

Ti accanisci ancora intorno a quella fisima?

ANDREA.

Fisima? Realtà, caro Mattarelli! Tutto quanto c'è di più matematicamente positivo (*indicando il rotolo giacente sul tavolo*). Ecco là pronti i disegni da unirsi alla domanda del brevetto di invenzione.

Digitized by Google

LORENZO.

(*Con leggero sussiego*) Se t'imbarchi nel mare delle invenzioni, sei fritto.

ANDREA.

(*Con fede*) Parli così, perchè non sai di che si tratta! Quando avrò il brevetto e ti mostrerò i disegni, vedrai che tutto è limpido come la luce!

LORENZO.

Non basta che sia limpido nella teoria, bisogna che sia applicabile nel campo delle industrie, altrimenti si resta nel paese delle astrazioni.

ANDREA.

Potrei risponderti che ogni applicazione ha avuto origine dall'enunciazione di una legge, ma io voglio dirti che ho definitivamente risolto il problema di lanciare nello spazio una illimitata quantità di energia sotto forma di onde elettriche.

LORENZO.

(*Beffardo*) Corbezzoli!

ANDREA.

Capirai, si tratta di una rivoluzione completa nell'ordinamento della trasmissione di energia. Ciò riduce la spesa di ogni impianto elettrico e permette di utilizzare tante forze idrauliche, di cui adesso non si può usufruire, perchè non ne franca la spesa!

Digitized by Google

LORENZO.

(*Sempre beffardo*) E tu te ne stai qui a fare il povero diavolo e ti raccomandi a me per un posticino? Ma tu, caro Malagutti, porti il mondo in tasca!

ANDREA.

(*Allegramente*) Hai l'aria di prendermi in giro!

LORENZO.

Francamente sì. Anzi se vuoi un consiglio, lascia dormire la tua invenzione per ora! Anche supposto, bada, ti dico anche supposto, che la tua invenzione sia limpida, positiva, applicabile, ti ci vogliono capitali fortissimi per gli esperimenti.

ANDREA.

Qui sta il guaio! Il danaro! È lui l'eroe di ogni impresa!

LORENZO.

Prima di esibire la domanda per il brevetto di privativa, vuoi che esaminiamo insieme i tuoi disegni?

ANDREA.

Perchè prima di ottenere il brevetto?

LORENZO.

(*Ridendo*) Hai paura che io ti rubi la tua idea?

Digitized by Google

ANDREA.

(*Ridendo*) Vedo che sei di buon umore oggi!

LORENZO.

Sai, questo è il *tic* di tutti gli inventori!

ANDREA.

Per mostrarti che io non soffro di questo male, esamineremo i disegni quando vorrai.

SCENA VI.

Detti ed **Annina.**

ANNINA.

(*Entra dalla seconda porta di sinistra, portando sul braccio una tovaglia di bucato e sostenendo una catasta di piatti che depone sulla scrivania*) Lei vorrà scusare, signor Mattarelli. Io devo preparare la tavola.

LORENZO.

Non si prenda soggezione di me, signorina..... (*Alzandosi*) D'altronde io me ne vado.

ANNINA.

(*Toglie la valigia di sopra il tavolo e la depone in un angolo; toglie il rotolo delle carte e lo depone sulla scrivania*).

Digitized by Google

ANDREA.

Verrò a vederti domani; qual è il tuo orario di ufficio?

LORENZO.

Orario non ce ne ho! Faccio il mio comodo. Vieni a mezzogiorno nel mio villino. Chiacchiereremo, (*ad Annina*) signorina, buon pranzo!

ANNINA.

(*Stendendo la tovaglia*) Grazie, signor Mattarelli.

LORENZO.

(*Stringendo la mano ad Andrea*) Ciao.

ANDREA.

Ciao!

LORENZO.

(*Esce dalla porta di fondo accompagnato da Andrea*).

SCENA VII.

Andrea *ed* Annina.

ANDREA.

(*Scendendo sul davanti*) Si pranza qui?

ANNINA.

(*Prendendo i piatti dalla scrivania e deponendoli sulla tavola centrale*) Perchè questa meraviglia?

Digitized by Google

ANDREA.

Per niente! Mi pareva che questa fosse l'anticamera.

ANNINA.

(*Distribuendo i piatti e ridendo*) Ti sbagli: l'anticamera è quella laggiù a sinistra della porta d'ingresso.

ANDREA.

(*Passando i piatti ad Annina*) Non capisco bene!

ANNINA.

(*Smettendo di apparecchiare*) Per te che sei un matematico, un uomo senza immaginazione, questa è la stanza d'ingresso, non è vero?

ANDREA.

Almeno così mi pare.

ANNINA.

Ma io sono una signorina ed ho la fantasia molto ingegnosa! Dunque sta attento (*prendendolo per mano e conducendolo verso il fondo*). Tu entri dalla porta d'ingresso e trovi subito l'anticamera alla tua sinistra. Come vedi c'è l'attaccapanni, c'è il porta ombrelli, c'è infine tutto il necessario. Fai qualche passo (*eseguisce*) e trovi sempre alla tua sinistra un elegante salottino. (*Indicando*) Ecco il divano, ecco le poltrone, ecco un tavolino carico di gingilli — Vasi del Giappone — Porcellane di Sèvres.

Digitized by Google

ANDREA.

Vedo! vedo! Il bazar del quarantotto ha fatto affari.

ANNINA.

Ti orizzonti?

ANDREA.

A meraviglia.

ANNINA.

Volti a destra (*eseguisce*) e trovi nel centro il salottino da pranzo; fai qualche altro passo (*eseguisce*) e ti si presenta lo studio, (*indicando la scrivania*) prosegui e ti appare quella che sarà la tua camera da letto; giri su te stesso, ed eccoti nuovamente nell'anticamera.

ANDREA.

(*Ridendo*) È stupefacente. Mai avrei creduto che una camera sola potesse servire a tanti usi.

ANNINA.

(*Tirando il cassetto del tavolo centrale ed estraendo le posate*) L'invenzione è tutta mia, sai!

ANDREA.

(*Aiutandola*) Te ne faccio i miei complimenti! e il resto della casa dov'è?

ANNINA.

(*Indicando*) Quella prima porta lì mette nella stanza di papà e mamma; la seconda mette in

Digitized by Google

un corridoio largo come questa mano (*aprendo la mano*) e da cui si accede alla mia stanza che è illuminata dalla luce elettrica.....

ANDREA.

Come?

ANNINA.

De' miei occhi, perchè non ha finestre.

ANDREA.

Povera Annina! Comincio a capire che la tua vita non dev'essere molto allegra (*prendendola per la vita*). Adesso che hai finito di preparare la tavola, passiamo in salotto e facciamo un po' i signori (*sedendo e facendola sedere sul piccolo divano*) Mettimi al corrente. Come ve la passate qui?

ANNINA.

Come Dio vuole, Andrea!

ANDREA.

Deve spirare un forte vento di miseria qui dentro, non è vero?

ANNINA.

Abbastanza per pigliarsi una costipazione.

ANDREA.

Ma lo stipendio di papà? Dopo tutto sono duecento lire al mese. A me ne mandava 70.

Digitized by Google

ANNINA.

Abbiamo avuto tante disgrazie. Lo stipendio di papà è come quella pioggia rada, a grossi goccioloni, che cade l'estate dopo un lungo periodo di siccità. I goccioloni rimbalzano per un attimo sulla polvere, poi la polvere se l'inghiotte ed è proprio come se non fossero caduti.

ANDREA.

(*Affettuoso, prendendole le mani*) Capisco! capisco! Ma non c'è nessun segreto più allegro da confidare al fratello maggiore?

ANNINA.

(*Con sorriso radioso*) Sì, ce n'è uno.

ANDREA.

Sentiamolo.

ANNINA.

Indovina.

ANDREA.

Siamo innamorati.

ANNINA.

Precisamente.

ANDREA.

Di chi?

ANNINA.

Di un giovane che si chiama Enrico Franzi.

Digitized by Google

ANDREA.

Che professione esercita?

ANNINA.

È maestro di musica.

ANDREA.

Me lo farai conoscere.

ANNINA.

Per adesso è impossibile. Sta da un anno nell'America del Sud.

ANDREA.

In America? E che cosa fa laggiù?

ANNINA.

Cerca di acciuffare la fortuna per trascinarla prigioniera ai miei piedi.

ANDREA.

Possiede niente di suo?

ANNINA.

(*Ridendo*) Possiede un numero sterminato di castelli in aria.

ANDREA.

Vi scrivete?

ANNINA.

Regolarmente ogni tre settimane.

Digitized by Google

ANDREA.

La mamma lo sa?

ANNINA.

Lo immagina. — Lui teneva in affitto una camera qui al terzo piano e ci si vedeva dalle finestre del cortile. Sai come succede? Un'occhiatina oggi, un sorrisetto domani, finchè lui è venuto in casa. Allora ci siamo accorti di esser nati l'uno per l'altra. Gli stessi gusti... Le stesse idee. (*Allegramente*) Insomma abbiamo giurato di fare insieme, quando si potrà, una gitarella in chiesa e al municipio.

ANDREA.

Sicchè vi amate molto?

ANNINA.

Cosa vuoi ch'io ti spieghi? Sono quattro anni che Enrico ed io ci conosciamo ed ormai non si tratta più nemmeno di amore; si tratta di qualche cosa anche di più vitale per me. Se tu mi domandassi, per esempio: Annina, ami molto il tuo braccio destro? Io mi metterei a ridere. Il braccio destro ce l'ho e non ci penso. (*Con voce mutata*) Ma se un giorno me lo tagliassero, io non sarei più io. Forse non morirei, ma certo sarei infelice per tutta la vita. Mi capisci?

ANDREA.

Sì, ti capisco, sei una dolce creatura!

Digitized by Google

ANNINA.

(*Tendendo l'orecchio*) Ecco papà! L'ho sentito tossire!

ANDREA.

(*Alzandosi gaiamente*) Mi nascondo dietro la porta e lo abbraccio a tradimento.

ANNINA.

(*Con imbarazzo doloroso*) Papà in questi ultimi tempi è diventato molto bizzarro. Ha un certo modo di fare! Si arrabbia quando gli altri sono allegri. E' allegro quando gli altri sono afflitti. (*Va verso la porta di fondo, l'apre, poi torna vicino al fratello quasi supplice*) E' vero che tu avrai pazienza con papà?

ANDREA.

Sta tranquilla. È mio padre, e poi ha fatto tanti sacrifici per me.....

SCENA VIII.

Detti e **Pietro.**

(*Pietro curvo, emaciato; lunghi baffi grigi e spioventi, calva la sommità del capo. Veste con misera decenza e respira affannoso. Tossisce a quando a quando. Arrestandosi sulla soglia della porta di fondo*) Perchè lasciare spalancata la

Digitized by Google

porta di casa? Per invitare i ladri a far bottino di quello che non c'è?

ANDREA.

(*Andandogli incontro*) Papà.

PIETRO.

(*Aguzzando lo sguardo, sotto gli occhiali*) Chi è costui?

ANNINA.

È Andrea!

ANDREA.

(*Prendendogli le mani con impeto*) Non mi riconosci, papà?

PIETRO.

Adagio! adagio! Mi sconquassi (*tossisce*).

ANDREA.

(*Allegramente*) Come vedi, sono qui.

PIETRO.

Vedo! Vedo! (*Ad Annina*) Ebbene? Cosa c'è da guardarmi? Sono la stessa bestia di tutti i giorni. Aspetti forse che la mia veste da camera mi venga incontro da sè?

ANNINA.

Hai ragione! Vado subito (*Esce in fretta dalla prima porta di sinistra*).

Digitized by Google

PIETRO.

(*Ad Andrea*) Dunque c'è o non c'è questa famosa laurea?

ANDREA.

(*Allegramente*) La laurea c'è! E che laurea, caro papà!

PIETRO.

Ti prevengo che per tua madre la tua laurea deve servire di cataplasma a tutti i mali.

ANNINA.

(*Torna dalla prima porta di sinistra con una vecchia veste da camera e un vecchio berretto da viaggiatore*) Ecco, papà.

PIETRO.

(*Togliendosi la giacca*) È di moda, per i grandi personaggi, arrivare in famiglia all'improvviso?

ANDREA.

(*Aiutando Pietro ad infilarsi la veste da camera*) È naturale! I grandi personaggi amano l'incognito!

PIETRO.

Il mio berretto?

ANNINA.

Eccolo (*Porge il berretto a Pietro, poi va ad appendere la giacca e il cappello di Pietro al-*

Digitized by Google

l'attaccapanni di fondo, poi esce dalla prima porta di sinistra).

PIETRO.

(*Urta forte il bicchiere con la lama del coltello*) Non si pranza oggi?

SCENA IX.

Detti, **Marianna, Annina.**

ANNINA.

(*Entra dalla seconda porta di sinistra con la zuppiera fumante che depone nel centro della tavola*).

MARIANNA.

(*Entrando dalla seconda porta di sinistra*) A tavola, Andrea ha fame!

PIETRO.

(*Si leva il berretto con tutte due le mani*).

ANDREA.

Cosa fai, papà?

PIETRO.

Tua madre ti nomina e io mi sberretto!
(*Pietro siede a tavola di fronte al pubblico; Andrea a sinistra; Marianna a destra; Annina che va' e viene per servire, volge le spalle al pubblico*).

Digitized by Google

MARIANNA.

(*Colmando una scodella e porgendola ad Andrea*) Ti prevengo, Andrea, che qui bisogna fare un grande esercizio di pazienza.

ANDREA.

(*Porgendo la scodella a Pietro*) È sempre un esercizio utile!

PIETRO.

(*Mangiando voracemente*) Sicuro! sicuro! Prendi esempio da tua madre, e sarai paziente come un cane idrofobo.

ANNINA.

(*Prendendo una scodella colma dalle mani di Marianna e passandola ad Andrea*) Mangia, Andrea! Questa è una minestra di mia invenzione.

ANDREA.

(*Mangiando*) È ottima.
(*Marianna ed Annina mangiano anche esse*).

ANDREA.

A proposito d'invenzioni, sai papà, che io ho risolto un problema scientifico d'importanza capitale?

PIETRO.

Ah! sì? Hai forse scoperto il mezzo di dimostrare che due e due fanno cinque?

Digitized by Google

ANDREA.

Parlo sul serio.

MARIANNA.

(*Seccata a Pietro*) Che gusto ci provi a renderti insopportabile?

ANNINA.

Spiegaci di che si tratta.

ANDREA.

È inutile. Bisogna essere del mestiere per capire.

ANNINA.

(*Raccoglie le scodelle, le accatasta sulla zuppiera ed esce dalla seconda porta di sinistra portando via. Torna subito con un piatto di carne*).

MARIANNA.

(*Ad Andrea*) C'è modo di guadagnare danari col tuo problema?

ANDREA.

C'è da guadagnare milioni!

PIETRO.

(*Ad Andrea*) E tu possiedi già qualche mezzo milioncino che serva di esca ai milioni di là da venire?

ANDREA.

(*Ridendo*) Sì, nelle miniere del mondo della luna.

Digitized by Google

PIETRO.

(*Servendosi del piatto che Annina gli porge*) Allora dà retta a me. Se tu non hai danaro che serva di esca ad altro danaro, i milioni non troveranno mai la via delle tue tasche.

ANDREA.

Questo può esser vero.

PIETRO.

(*Mangiando*) I biglietti da mille sono come le scimmie nelle foreste, che non vanno mai isolate. Fanno la catena. Una s'attacca all'altra, una chiama l'altra. Se per caso una si trova fuori del branco, tanto fa, tanto fiuta, che ritrova la compagna. (*Tossisce*) Il danaro e io ci conosciamo! Siamo due vecchi furbacchioni sempre in lite e le sue centomila astuzie io le so a memoria.

ANNINA.

Che cosa ci vuole per far valere la tua idea?

ANDREA.

Prima di tutto devo ottenere il brevetto di privativa.

PIETRO.

E sborsar quattrini, naturalmente.

ANDREA.

Una miseria! Appena duecento lire!

Digitized by Google

MARIANNA.

Duecento lire sono poche in sè stesse, ma sono troppe per chi non ne ha.

ANDREA.

(*Stringendosi nelle spalle*) Inezie! Papà si farà anticipare una mesata di stipendio.

PIETRO.

(*Con disprezzo*) Senti, senti lì, Cristoforo Colombo che ha scoperto l'America. Ma io a più riprese, l'ho già avuta questa tua idea. Il principale, bontà sua, mi ha già anticipato per mezza annata di stipendio, che vado scontando un po' alla volta.

ANDREA.

(*Con indifferenza*) Si vende qualche mobile!

PIETRO.

(*Picchiando sul tavolo con la nocca delle dita*) Ehi! vecchio tavolo, senti quante ne immagina questo grand'uomo di mio figlio? (*Ad Andrea*) Fai ridere tutti i tarli di questo mobile venerando. Un rigattiere di buon cuore, di quelli inscritti alla Società contro l'accattonaggio, ti darebbe al massimo trenta lire di tutto il nostro mobilio.

ANDREA.

Duecento lire non sono un patrimonio e le troveremo.

Digitized by Google

PIETRO.

(*Prende il bicchiere e lo stringe fortemente fra le due palme*).

MARIANNA.

(*Aspra*) Cosa fai? Vuoi rompere il bicchiere?

PIETRO.

(*Beffardo*) Provo, provo se, stringendo forte, potessi riuscire a spremere una goccia di sangue da questo cristallo, (*al figlio*) mentre io faccio questo tentativo, tu prova a spremere il mio portafogli. Vedrai che tu e io otterremo gli stessi risultati. (*Si ode suonare il campanello*).

ANNINA.

(*Alzandosi vivamente*) Sarà Tanzetti.

MARIANNA.

(*A Pietro*) È già venuto un'altra volta.

ANDREÁ.

Chi è questo Tanzetti?

PIETRO.

È una carissima persona, un degno galantuomo, che se ci vedesse impiccati tutti quanti, sarebbe capace di venire qui a tirarci per le gambe.

Digitized by Google

SCENA X.

Detti ed **Annibale**.

ANNINA.

(*Va ad aprire la porta di fondo*).

ANNIBALE.

(*Entra col cappello in mano*) Loro stanno pranzando.

ANNINA.

No, venga. Abbiamo finito.

ANNIBALE.

(*Avanzandosi*) Ho l'onore di professare la mia servitù a questa rispettabile compagnia.

PIETRO.

(*Sollevando la bottiglia dell'acqua e facendo l'atto di mescere*) Posso offrire un bicchiere di champagne per fare un brindisi alla sua salute? (*Annina e Marianna frattanto sparecchiano la tavola rapidamente poi escono da sinistra*).

ANNIBALE.

(*Rispondendo a Pietro*) Che caro mattacchione questo egregio Malagutti. (*Confidenziale*) Sa, io avrei bisogno che lei mi accordasse qualche minuto di colloquio particolare.

Digitized by Google

PIETRO.

(*Ironico*) Non si confonda, la mia eccellenza dà udienza in pubblico. L'importante personaggio che lei vede al mio fianco è sua altezza il principe ereditario del regno della bolletta.

ANNIBALE.

(*Cerimonioso*) Onoratissimo! Fortunatissimo! Dunque questo simpatico ragazzo è...

ANDREA.

(*Con fredda alterezza*) L'ingegnere Andrea Malagutti, poco simpatico, ma ragazzo anche meno.

PIETRO.

(*Ad Annibale*) Stia in gamba, caro lei, perchè mio figlio al cerimoniale ci tiene.

ANNIBALE.

Troppo giusto. Allora si diceva (*estraendo il portafogli dalla tasca e dal portafogli la cambiale*) che sono lire trecentoquindici che io ho il piacere di esigere da lei.

PIETRO.

(*Mettendosi la mano dietro l'orecchio*) Quanto ha detto, scusi?

ANNIBALE.

Lire trecentoquindici.

Digitized by Google

PIETRO.

Benissimo. Allora sono lire trecentoquindici che io in questo momento ho il dispiacere di non poterle dare.

ANNIBALE.

(*Cortesissimo*) È spiacevole vede, egregio Malagutti, ma lei mi obbliga uscendo di qui, a recarmi dal mio avvocato che è stato soprannominato l'uomo mignatta. Il mio avvocato prende un debitore e, attenendosi scrupolosamente agli articoli del codice di commercio, gli succhia il sangue fino all'ultima stilla.

PIETRO.

Eppure vede, se il suo avvocato riesce a trovarmi ancora una stilla di sangue, parola d'onore è un grand'uomo.

ANDREA.

(*Che ha passeggiato finora con le mani in tasca interviene*) Mi permetti di occuparmi di questa faccenda, papà?

PIETRO.

Certo. Un po' di esercizio non ti farà male.

ANDREA.

(*Deciso ad Annibale*) Lei deve avere trecentoquindici lire, non è vero? Ebbene ve ne aggiunga altre duecento, mi faccia pagare l'interesse che vuole, metta la scadenza a tre mesi e firmo io.

Digitized by Google

PIETRO.

(*Udendo le parole del figlio ride tanto che finisce in un violento accesso di tosse*).

ANNIBALE.

(*Cerimonioso ad Andrea*) Scusi la mia domanda che potrebbe parerle indiscreta. Possiede qualche bene immobile lei?

ANDREA.

(*Con simpatica spavalderia*) Posseggo il mio ingegno.

PIETRO.

(*Ad Andrea*) Vuoi farmi un piacere? Corri al monte di pietà e prova d'impegnartelo il tuo ingegno! Non ti danno nemmeno dieci soldi. Per avere il diritto di farsi scorticare da quel tipo lì (*indicando Annibale*) ci vogliono questi stomachi di ferro (*dandosi un pugno sul petto*).

ANNIBALE.

(*A Pietro*) Però anche così ingenuo com'è suo figlio, è un ragazzo veramente simpaticone.

ANDREA.

(*Seccato*) Senta signor... Come si chiama lei?

ANNIBALE.

Annibale Tanzetti per servirla.

ANDREA.

Senta, signor Tanzetti, l'essere creditore di mio padre quali diritti le dà sopra di noi?

Digitized by Google

Protestare la cambiale, fare gli atti, condannarci alle spese, pignorarci tutto e va benissimo; ma l'essere creditore non le accorda il diritto d'infliggere a me e mio padre il piacere... mi spiego? il piacere della sua presenza. Dimodochè, questo è il suo cappello, questo è il suo bastone e siamo intesi... (*porgendoglieli*).

ANNIBALE.

(*Prendendo cappello e bastone*) Sissignore, prendo il mio cappello, afferro il mio bastone e vado come una freccia a picchiare alla porta del mio avvocato.

ANDREA.

Me lo saluti tanto.

ANNIBALE.

(*Presso la soglia a Pietro*) Egregio Malagutti, lei riceverà presto mie notizie (*Esce dopo un ultimo inchino*).

SCENA XI.

Detti meno **Annibale.**

ANDREA.

(*Gli chiude la porta alle spalle e torna sul davanti*).

Basta guardare quell'individuo per capire che lui e l'onestà non si sono incontrati mai nem-

Digitized by Google

meno per caso. Chi ve lo ha cacciato tra i piedi?

PIETRO.

(*Misteriosamente*) Lui.

ANDREA.

Chi, lui?

PIETRO.

(*A voce bassa*) Quello che può, quello che comanda.

ANDREA.

Ma chi dunque?

PIETRO.

Lui! Il danaro.

ANDREA.

(*Con impazienza*) Io ho una testa e due braccia e me ne infischio del danaro.

PIETRO.

Sst, sst, che non ti senta (*guardandosi intorno*). Tu non sai quanto lui sia feroce e vendicativo. Se tu lo sfidi, ne vedrai delle carine (*afferrandolo per un braccio*). Ah! tu te ne infischi del danaro perchè hai una testa e due braccia? Ma lui, se gliene salta l'estro, piglia la tua testa e te la vuota come una pentola fessa, piglia le tue braccia e te le rende flosce come due sacchetti ripieni di semmola.

Digitized by Google

ANDREA.

Povero papà, si vede che i dispiaceri ti hanno sfibrato, ma io sono giovane, sono forte, e del danaro me ne rido; lavorerò, lotterò e vedremo se il danaro domerà me o se io domerò lui. (*Andando verso sinistra*) Annina, dove sei?

Voce di ANNINA

Sono di qua, vieni.

ANDREA.

Eccomi (*Esce dalla seconda porta di sinistra*).

PIETRO.

(*Che lo ha seguìto con occhio beffardo si getta sopra una seggiola, appunta i pugni sulle ginocchia e si piega in due per ridere più di gusto; ridendo a più non posso*) Oh! che ebete, che ebete! Lottare con quei cosini d'oro tondi (*facendo il gesto*), quei cosini piccoli, leggeri, che girano, che girano e fanno muovere la gran ruota del mondo. Oh! come mi ci voglio divertire! Che bel tipo quel mio figlio! Che ingegno perspicace. Bene spesi quei danari della laurea. Lottare col danaro?... lui?... Oh! che ebete! (*Ride più che mai, mentre cala il sipario*).

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Stessa decorazione dell'atto p imo

SCENA I.

Marianna, Annina, Andrea.

MARIANNA.

(*Siede a sinistra, presso il tavolo centrale, orlando una gonna assai logora, Annina è intenta a stirare una camicia da uomo sul lembo estremo della tavola. Durante il dialogo essa entra ed esce dalla seconda porta di sinistra per cambiare il ferro da stiro*).

ANDREA.

(*Che si suppone rincasato in quel momento, si toglie il pastrano gocciolante, crolla il cappello per farne cadere l'acqua, poscia appende cappello e pastrano all'attaccapanni*) E piove! E piove! Che maledizione girare con questo tempo! Da una settimana pare che il fango ci voglia salire fino alla gola.

Digitized by Google

ANNINA.

(*Stirando*) Siamo al trenta novembre e non c'è da meravigliarsi se piove.

ANDREA.

(*Venendo sul davanti*) Ma se tu sapessi cosa vuol dire presentarsi nei posti coll'aspetto di un can barbone ripescato da una pozzanghera.

ANNINA.

Chi cerca lavoro non può presentarsi in abito di gala.

ANDREA.

Qui sta l'errore. Chi si presenta a domandare lavoro in soprabito fiammante e in guanti a doppia cucitura, ha in suo favore novantanove probabilità su cento più di chi si presenta col pastrano frusto e le mani paonazze di freddo. È strano come al mondo la pietà vada sempre accoppiata al disprezzo e alla diffidenza.

MARIANNA.

(*Sollevando lentamente il capo dal suo lavoro*) Dunque un'altra risposta negativa?

ANDREA.

(*Sedendo vicino al tavolo*) Recisamente negativa.

MARIANNA.

(*Dolorosamente*) Ma cosa ti hanno detto?

Digitized by Google

ANDREA.

Cosa vuoi che m'abbiano detto? Quando una persona dice di no, dice tutto.

MARIANNA.

(*Stringendo le mani con ira e dolore*) Ma allora perchè ci siamo martirizzati a farti studiare, se adesso la tua laurea d'ingegnere vale quanto un pezzo di carta straccia?

ANNINA.

(*Stirando*) Abbi un po' di pazienza, mamma, Andrea è laureato appena da tre mesi e non è il caso di disperare.

MARIANNA.

Tu parli bene. Che pensieri hai tu?

ANDREA.

(*Ad Annina*) È venuto Mattarelli?

ANNINA.

No.

ANDREA.

Mi ha scritto un biglietto dicendomi di aspettarlo oggi qui.

ANNINA.

Allora verrà.

MARIANNA.

La lettera a quel capo divisione del ministero l'hai portata?

Digitized by Google

ANDREA.

Certo.

MARIANNA.

Ebbene?

ANDREA.

I soliti discorsi (*imitando*): Ah! lei è quell'ingegnere raccomandato dal tal dei tali? Cosa vuole, siamo assediati di domande! Ad ogni modo mi lasci un pro memoria e se l'occasione si presenta mi ricorderò di lei.

MARIANNA.

(*Con amarezza*) Io ammiro la tua disinvoltura.

ANDREA.

(*Alzandosi e camminando con le mani in tasca*) E cosa pretenderesti, che io mi buttassi dalla finestra? Ah no! Ah no! Io voglio lottare e lotterò con metodo e serenità.

MARIANNA.

Ah! sicuro! La serenità! Ma quando si patisce, si patisce!

ANDREA.

Ho anch'io i miei momenti brutti, non ti credere! Certe volte, per esempio, quando mi vedo con quel fare di cane bastonato che avrebbe il Padre Eterno in persona se passeggiasse per il mondo senza il becco di un quattrino in tasca, mi diverto a paragonarmi al

Digitized by Google

primo Carneade che passa in carrozza, ben pasciuto, ben vestito, insaldato in quella insolente beatitudine idiota con cui il danaro invernicia i suoi satelliti. Allora naturalmente, io mi domando: « Ma perchè i cappelli si abbassano davanti al pingue portafogli di colui mentre io, che credo di non essere un cretino, devo quasi vergognarmi di vivere? Ma poi dò una crollatina di spalle e cerco di cacciare la melanconia.

MARIANNA.

(*Alzandosi e ripiegando il suo lavoro*) Chiacchiere! Chiacchiere! Chi ne ha mangia e chi non ne ha digiuna. Questa è la verità (*esce dalla seconda porta di sinistra*).

ANDREA.

A proposito, Annina, ho una lettera per te.

ANNINA.

(*Che ha finito di stirare e che ha già rimesso in ordine la tavola, vivamente*): Una lettera?

ANDREA.

L'ho trovata adesso in portineria (*Porgendogliela*) Viene dall'America.

ANNINA.

Finalmente! Questa volta sono quasi due mesi che l'attendo (*Fa per aprire la lettera*).

LORENZO.

(*Di dentro*) È permesso?

Digitized by Google

ANNINA.

Che seccatura! Sarà Mattarelli. Apri tu? (*Mettendosi vivamente la lettera in seno*).

ANDRÉA.

Sì, apro io.

ANNINA.

(*Esce dalla seconda porta di sinistra, mentre Andrea va ad aprire la porta di fondo*).

SCENA II.

Andrea *e* **Lorenzo.**

ANDREA.

(*Vedendo Lorenzo*) Sei proprio tu. Ho ricevuto il tuo biglietto e ti aspettavo.

LORENZO.

(*Indossa sopra i vestiti una elegantissima pelliccia costosa*) Ho bisogno di chiacchierare con te e ho preferito di venire in casa tua. Si sta più tranquilli.

ANDREA.

Benissimo, qui siamo tranquilli come in un deserto. Non hai ombrello?

LORENZO.

No, sono venuto nel mio coupé!

Digitized by Google

ANDREA.

Vuoi toglierti la pelliccia?

LORENZO.

(*Sbottonandosi la pelliccia*) Se permetti rimango così. Francamente non fa caldo qui dentro.

ANDREA.

(*Ridendo*) È vero. Il freddo che tu fai sloggiare da casa tua a forza di caloriferi, si è installato qui con tutto il suo quartier generale (*Seggono entrambi vicino al tavolo centrale*).

LORENZO.

(*Frugandosi nelle tasche della giacca*) Prima di tutto eccoti la risposta di Deschamp; quell'industriale belga a cui mio padre ha scritto per raccomandarti. Dov'è andata a finire? Forse ho dimenticato la lettera nella tasca del frac. Me l'hanno data ieri sera mentre uscivo per andare a un ballo di beneficenza.

ANDREA.

Non importa. Capisco già dal tuo contegno che abbiamo fatto un altro buco nell'acqua.

LORENZO.

Ti sbagli. A una lettera di mio padre non si risponde picche. Semplicemente non so quanto la proposta Deschamp possa convenirti.

ANDREA.

Sentiamo.

Digitized by Google

LORENZO.

Il Deschamp sarebbe dispostissimo di accettarti nella sua casa, anzi ti affiderebbe subito la direzione di un sotto reparto, ma.....

ANDREA.

Ma?

LORENZO.

Ma tu devi obbligarti a sei mesi di tirocinio gratuito. Più le spese di viaggio da Roma a Bruxelles rimangono a tuo carico.

ANDREA.

Non posso accettare.

LORENZO.

Peccato. La casa Deschamp è solidissima, senza contare che la protezione di mio padre conta per qualche cosa.

ANDREA.

Tuo padre non potrebbe ottenermi uno stipendio immediato, sia pure modesto?

LORENZO.

Impossibile. I criteri amministrativi della casa sono questi.

ANDREA.

Allora non ne parliamo più.

Digitized by Google

LORENZO.

Una vera disdetta. Nelle officine Deschamp la carriera degli ingegneri, specie di quelli giovani, è rapidissima.

ANDREA.

Ma senti, caro Mattarelli, sarebbe come se tu, mostrandomi un pallone alto da terra cinquanta metri, mi dicessi: « Dà retta a me, Malagutti, entra nella navicella di quel pallone e in pochi minuti toccherai il cielo col dito ». Questi sono discorsi. Se il pallone non cala fino a me o se non mi si danno i mezzi di salire fino a lui, io non posso che restare col naso in aria a contemplarlo. D'altronde è quasi meglio così. Se giungo a definire l'affare della mia invenzione, non ho più paura di niente.

LORENZO.

(*Dopo una leggera esitazione*) A dirti la verità io ero venuto per intrattenerti di questo. Dopo che l'altra settimana esaminammo insieme i tuoi disegni, io vi ho riflettuto su. Non ti nascondo che le tue spiegazioni mi hanno impressionato: anzi ti dirò di più. Esse mi hanno quasi convinto.

ANDREA.

(*Lietamente*) Sfido io! E tutto così limpido! Così chiaro!

LORENZO.

Hai già presentato la domanda per ottenere il brevetto?

Digitized by Google

ANDREA.

Non mi è stato ancora possibile. Mio padre si procurò, non so a costo di quali sacrifici, la somma necessaria e me la dette. Disgrazia volle che io mi trovassi presente un giorno in cui il padrone di casa venne a minacciare lo sfratto. Mia madre piangeva, colui insolentiva, Annina era diventata smorta, e io, stupidamente, pagai a colui tre mesi di pigione arretrata e consegnai il resto a mia madre. Me ne sono pentito subito però, e come!

LORENZO.

Io sono venuto a sottoporti una proposta; ma ricordati che con me non devi fare questioni di suscettibilità. Quando la proposta di cui sono incaricato non ti convenga, tu la respingi e noi si resta più amici di prima.

ANDREA.

(*Con abbandono*) Mattarelli, lasciatelo dire, tu sei migliore di me.

LORENZO.

Ma no!

ANDREA.

Sei migliore di me. Io mi sono mostrato con te sciocco e puntiglioso. Lo confesso. Cosa vuoi? Quando eravamo insieme al politecnico era un altro conto; ma dopo che ci siamo ritrovati a Roma, non so, mi sono sentito preso da un sentimento inesplicabile di soggezione,

Digitized by Google

quasi di astio. Mi pareva che in te ci fosse come un'ombra di scherno a mio riguardo. Alle corte, sono stato un imbecille. La tua proposta io l'accetto senz'altro. Dammi la somma necessaria per l'acquisto del brevetto e viva l'amicizia.

LORENZO.

(*Estraendo una sigaretta da un porta sigari d'argento*) È permesso di fumare?

ANDREA.

Certo.

LORENZO.

(*Accende la sigaretta*).

ANDREA.

(*Prendendo una sigaretta*) Fumo anch'io, dammi un cerino. (*Prende un cerino dal porta fiammiferi in argento di Lorenzo e accende la sigaretta*).

LORENZO.

(*Fumando e seguendo con lo sguardo le volute del fumo*) Io non mi limito ad offrirti la somma necessaria per l'acquisto del brevetto; io ti offro molto di più.

ANDREA.

(*Avvicinando vivamente la sua seggiola a quella di Lorenzo*) Come? Come?

Digitized by Google

LORENZO.

(*Sempre senza guardare Andrea*) Io sono incaricato di offrirti ventimila lire.

ANDREA.

(*Dando un balzo sulla seggiola*) Hai detto?

LORENZO.

(*Freddamente, gettando la sigaretta che si è spenta e prendendone un' altra*) Ho detto che sono incaricato di offrirti ventimila lire.

ANDREA.

(*Alzandosi e camminando*) Abbi pazienza un momento, lasciami pigliar fiato. Io mi vedo davanti agli occhi una pioggia di biglietti da mille. (*Ridendo ma con la gola arida*). Ho la vertigine, un minuto e mi passa (*Respirando a pieni polmoni*) È passato.... (*Torna a sedere*) Queste ventimila lire quando le potrei avere?

LORENZO.

(*Un po' nervoso*) Anche subito. Vieni a casa mia, mio padre ti firma uno chéque e andiamo insieme ad esigere il danaro.

ANDREA.

Ti confesso che non mi raccapezzo bene. Mi pare una favola.

LORENZO.

Invece è un affare che ti propongo.

Digitized by Google

ANDREA.

Spiegami.

LORENZO.

(*Freddamente, lentamente, sempre con una sfumatura di esitazione*) Capirai che mio padre, dandoti queste ventimila lire, si mette ad un brutto rischio, perchè la tua invenzione ha bisogno di venire applicata.... diffusa.... Per realizzare un certo guadagno ci vuole tempo, ci vogliono forti capitali. Insomma, potrebbe anche darsi che queste ventimila lire non tornassero più.

ANDREA.

No, no, l'esito commerciale è sicuro; ma, comunque, è giusto quello che tu dici.

LORENZO.

Sicchè tu sei disposto ad accettare le condizioni di mio padre?

ANDREA.

Io sono disposto a entrare in società con tuo padre. Voialtri mettete i capitali, io metto l'idea e quando vi sarete risarciti delle spese, il guadagno sarà metà per uno. Ti và?

LORENZO.

Non si tratta di questo. Se mio padre — bada, è lui che vuole così, io non c'entro — dunque se mio padre si mette a un simile rischio, vuole che il compenso sia adeguato. Vuole... (*Esitando*).

Digitized by Google

ANDREA.

Avanti.

LORENZO.

Se tu accetti, se ti conviene di avere, fra due ore, ventimila lire in tasca, tu cedi a lui i disegni e non ci pensi più.

ANDREA.

(*Guardandolo fissamente*) E il mio nome? Perchè l'invenzione deve portare il mio nome.

LORENZO.

(*Con falsa disinvoltura che male dissimula l'imbarazzo*) Il nome all'invenzione, naturalmente, lo deve dare la ditta assuntrice della impresa.

ANDREA.

(*Alzandosi e collocandosi in piedi dietro la propria seggiola*) E la ditta assuntrice porta il nome di tuo padre?

LORENZO.

Naturalmente.

ANDREA.

(*Fregandosi le mani*) E tu, portando il nome di tuo padre, naturalmente.... Tu sei ingegnere, il nome di tuo padre è il tuo. Oh capisco! capisco! Dentro il tuo coupé e sotto la tua pelliccia, la celebrità farebbe una magnifica figura. Adesso comincio a capire, anzi capisco benissimo.

Digitized by Google

LORENZO.

(*Alzandosi anche lui*) Accetti o non accetti?

ANDREA.

(*Con esagerata gaiezza*) No, no, grazie. Dì' pure a tuo padre che io sono un cretino testardo e che non se ne fa niente. Ringrazialo, se vuoi, a nome mio, digli che gli sono riconoscentissimo, ma l'affare non mi va.

LORENZO.

Hai torto. La tua invenzione, che nelle mani di mio padre sarebbe diventata lucrosa e mondiale, nelle tue mani rimarrà circoscritta e sterile. Senza contare che la somma che ti offre ti permetterebbe di accettare il posto nelle officine Deschamp. Bisogna essere pratici, caro mio.

ANDREA.

(*Sempre con allegria nervosa*) Credi tu che io ti dia torto? Io ti do centomila ragioni; ma l'affare non mi conviene. Ecco tutto.

LORENZO.

Senti, Malagutti, io e mio padre abbiamo una parola sola. Oggi è il trenta novembre. Per tutto il mese di dicembre noi ci teniamo a tua disposizione. Dentro questo limite di tempo, tu puoi presentarti a qualunque ora e sarà affare concluso... (*Guardando l'orologio d'oro*) E adesso bisogna che me ne vada. Purchè il mio coupé sia tornato.

Digitized by Google

ANDREA.

(*Chiamando verso sinistra*) Annina, vedi un po' dalla finestra, se davanti al portone c'è la carrozza di Mattarelli?

SCENA III.

Detti, **Annina**, *poi* **Marianna**.

ANNINA.

(*Dalla seconda porta di sinistra*) Sì, la carrozza c'è.

LORENZO.

(*Salutandola*) Grazie, signorina.

ANNINA.

Invece della carrozza ci vorrebbe l'arca di Noè.

LORENZO.

(*Scherzoso*) Badi, signorina, che le sue parole possono somigliare a un epigramma.

ANNINA.

Perchè?

LORENZO.

Perchè l'arca di Noè è destinata particolarmente agli animali.

Digitized by Google

ANNINA.

(*Ridendo*) Intendevo dire che piove a dirotto.

MARIANNA.

(*Dalla prima porta di sinistra*) Come sta, signor Mattarelli?

LORENZO.

(*Salutando Marianna*) Benissimo, e lei?

MARIANNA.

Come vuole che stia? Sempre con quella spina al cuore di non trovare un'occupazione per mio figlio. Speravo che lei fosse venuto a portarci qualche buona notizia.

LORENZO.

Dipende in gran parte da lui (*indicando Andrea*).

MARIANNA.

(*Con amarezza*) Oh! Lui è giovane, si sa, e spera mari e monti. Qui invece bisogna risolvere il problema del pane quotidiano.

LORENZO.

Lasciamo il tempo al tempo, cara signora. (*Stendendole la mano*) A rivederla.

MARIANNA.

(*Trattenendo la mano di Lorenzo nelle sue*) Veda un po' lei, suo padre è tanto influente. Non abbiamo pretese. Un posticcino qualunque.

Digitized by Google

LORENZO.

Si vedrà (*Salutando Annina*) I miei complimenti, signorina.

ANNINA.

Arrivederci, signor Mattarelli.

LORENZO.

Ciao, Malagutti.

ANDREA.

(*Facendo cenno con la mano*) Ciao! ciao!

LORENZO.

(*Esce dal fondo accompagnato fino alla porta da Marianna*).

MARIANNA.

(*Aprendogli l'uscio*) Dunque mi raccomando. Creda, si tratta di un'opera santa (*Aspetta che Lorenzo sia uscito poi chiude l'uscio e torna sul davanti.*

SCENA IV.

Detti, meno Lorenzo.

ANDREA.

(*A Marianna coll'aria di chi non ne può più*) Senti mamma, fammi il piacere di non piatire a quel modo. È indecoroso.

Digitized by Google

MARIANNA.

(*Aspra*) Come sarebbe?

ANDREA.

Capisco soffrire, capisco battere i denti per il freddo, ma avvilirsi così non lo capisco.

MARIANNA.

Chi ha bisogno deve abbassarsi.

ANDREA.

Abbassarsi mai...

MARIANNA.

Chi ha bisogno deve piegare la testa!

ANDREA.

La testa forse, ma le ginocchia no, perdio!

ANNINA.

(*Con voce di dolce rimprovero*) Andrea!

MARIANNA.

Cosa pretendi? che la gente preghi te per darti da vivere?

ANDREA.

Chi domanda lavoro non mendica, tratta alla pari.

MARIANNA.

L'orgoglio ti divora!

Digitized by Google

ANNINA.

(*Supplice*) Mamma, non essere ingiusta!

ANDREA.

(*A Marianna*) Preferiresti un figlio come Mattarelli, eh!?

MARIANNA.

Almeno Mattarelli guadagna.

ANDREA.

Sì, sì, hai ragione. Mattarelli guadagna, è ricco, indossa la pelliccia, marcia in coupé (*Si frega le mani*) mentre io... Chi sono io? Dalli all'orgoglioso! Addosso al fannullone! Addosso al parassita!

ANNINA.

No così, per carità! Non vi aizzate l'uno contro l'altra. Almeno vogliamoci bene tra di noi!

ANDREA.

Già, l'affezione della famiglia! Ma tu non sai che è un lusso anche quello?

(*Si ode il rumore della chiave che gira nella toppa, si apre la porta di fondo ed entra Pietro, portando sotto il braccio un piccolo involto*).

Digitized by Google

SCENA V.

Detti e Pietro.

MARIANNA.

(*Guardandolo stupita*) Come? Torni a quest'ora?

PIETRO.

(*Deponendo l'involto sul tavolo centrale*) Eh! già, sicuramente, io sono la sfera di un quadrante, che ha l'obbligo di ritrovarsi a quella determinata ora su quel determinato numero. Se alla sfera salta il ticchio di affrettarsi o di ritardare, tutti gridano: Guardate lì che vecchio orologio sgangherato.

MARIANNA.

(*Stringendosi nelle spalle*) Sicchè l'ufficio si è chiuso più presto del solito oggi?

PIETRO.

(*Con riso misterioso*) Si è chiuso e non si è chiuso... (*Spingendo il pacco verso Andrea*) Ehi! grand'uomo, sciogli questo pacco e ci troverai le mie economie di tanti anni di lavoro.

ANNINA.

Vuoi la veste da camera, papà?

Digitized by Google

PIETRO.

(*Ruvido ad Annina*) Non serve. (*Gaiamente ad Andrea*) Andiamo, apri il pacco!

ANDREA.

Papà, lasciami tranquillo; non ho voglia di scherzare in questo momento.

PIETRO.

E chi ti parla di scherzare? Venite tutti intorno a me e vi faccio vedere subito se parlo sul serio. (*Con voce stridula*) Prima però, due paroline di esordio.

(*Andrea rimane seduto a destra, Marianna, Annina si aggruppano intorno a Pietro il quale sta ritto vicino alla tavola di fronte al pubblico*).

PIETRO.

Io fui ammesso a funzionare nel banco la estate del 1872, tre anni prima d'impalmare madama (*Indicando Marianna*) che era allora una gentile donzella... allora! Trent'anni, computando all'ingrosso l'orario di ufficio, rappresentano 87.600 ore di lavoro. Adesso guardate che bagatella di eredità lego a mio figlio primogenito, dopo 87.600 ore di lavoro. (*Aprendo il pacco*). Questa (*solleva la frusta manica di fodera nera e la agita in alto come un vessillo*) è la vecchia manica di fodera che io ho infilato coscienziosamente ogni giorno per un delicato riguardo alle maniche delle mie giacche. (*Gittandola ad Andrea*) Prendila; con qualche opportuno rattoppo potrà servirti trent'anni ancora.

Digitized by Google

MARIANNA.

(*Portandosi le mani al petto*) Oh! Dio! ha perduto l'impiego!

PIETRO.

(*Ridendo sempre ed esaltandosi gradatamente, rovescia sul tavolo una scatola contenente un gran numero di pennini usati*). Questi sono vecchi pennini di tutte le forme e di tutti i sistemi. (*Ad Andrea*) Sono vecchi, ma se tu hai la pazienza di lavarli uno per uno, può essere che ce ne siano dei servibili! Li ho conservati gelosamente dal primo all'ultimo acciocchè i miei eredi non potessero accusarmi di essere stato scialacquatore.

ANDREA.

(*Avvicinandosi a Pietro e scuotendolo per un braccio*) Papà, smettiamola.

MARIANNA.

(*Lasciandosi cadere sopra una seggiola, con le mani giunte in atto di desolazione*) L'hanno mandato via dal banco!

ANNINA.

(*Aggrappandosi all'altro braccio di Pietro*) Papà, per l'amor di Dio, non torturare la mamma!

PIETRO.

(*Svincolandosi con ira*) Lasciatemi stare, c'è dell'altro! (*Snodando un grosso pacco legato ac-*

Digitized by Google

curatamente) Questi sono fogli di carta sugante. (*Sparpagliandoli sul tavolo*) Terranno il posto d'onore nelle nostre carte di famiglia!

MARIANNA.

(*Singhiozzando*) È la rovina! Il crollo finale!

ANNINA.

(*Curva amorosamente sopra di lei*) Mamma! mamma!

ANDREA.

Parliamo con calma, papà. Dunque ti hanno collocato a riposo!

PIETRO.

Dimenticavo che tu ami le frasi ben tornite! Sissignore mi hanno collocato a riposo. Hanno pensato... Ma perchè mai quel povero Malagutti deve stare qui a rompersi la testa? Mandiamolo a spasso! Il moto fa bene alla salute... E mi hanno con tutta delicatezza allungato una pedata nel fondo della schiena.

MARIANNA.

(*Disperata*) Ma perchè? Non si mette così una famiglia in mezzo alla strada senza una ragione?

ANDREA.

È giusto! qualche cosa deve essere successo.

PIETRO.

(*Coll'aria giuliva di chi dà una notizia amena*) I miei debiti! I miei debiti! Due mesi fa il

Digitized by Google

nuovo principale mi fece chiamare in direzione. (*Masticando le parole e parodiando l'aria d'importanza del direttore*) Lei, Malagutti, è tormentato da uno sciame di creditori. Le ronzano intorno come mosche. (*Col suo tono abituale*) Ecco, vede, ho risposto io, se lei, signor direttore, paragonasse i miei debiti alle zanzare, il paragone sarebbe più felice, perchè le zanzare con quella loro trombetta, riescono anche più fastidiose delle mosche.

MARIANNA.

(*Alzando le braccia al cielo*) Il vecchio matto! Invece di pregare, di raccomandarsi...

PIETRO.

(*Urtando Andrea col gomito*) Oh! Ti sei divertito mai a pregare un macigno? Prova e vedrai su quel pezzo di pietra la stessa commozione che ho visto oggi sulla faccia del mio principale. Mi ha fatto chiamare. (*Parodiando di nuovo il direttore*) Io ho dato a lei due mesi di tempo per liberarsi dei debiti. (*Con voce naturale*) Se invece di due mesi, lei, signor commendatore, mi avesse dato una quaterna a secco, creda pure, che sarebbe stato meglio, ho risposto io. (*Riassumendo il tono arrogante*) Il decoro dell'azienda non permette più di tenere lei come impiegato. Il nostro statuto accorda quattro mesi di stipendio in caso di licenziamento. Lei se ne è fatti anticipare sei, io le accordo lo stipendio di dicembre; così invece di quattro mesi, lei usufruisce di sette. Vada pure a ritirare le duecento lire e lei è libero.

Digitized by Google

(*Fregandosi le mani e con voce naturale*) E così io sono libero! Evviva la libertàà (*Si avvia per uscire dalla prima porta di sinistra. Sulla soglia si volta, e si arresta, dandosi un forte pugno sul petto*) E io sono adesso un libero cittadino! Evviva la libertà! (*Esce da sinistra*).

MARIANNA.

(*Alzandosi*) Ma la disdetta quando finirà di perseguitarci? (*È presa da un accesso di convulso*) Oh Dio! Oh Dio!

ANDREA.

(*Ad Annina*) Accompagnala di là.

ANNINA.

(*Teneramente a Marianna*) Andiamo, andiamo, mamma, vuoi andare in camera e buttarti sul letto? Non disperarti così.

MARIANNA.

(*Lasciandosi accompagnare da Annina*) È finita! Questo è l'ultimo colpo! Oh è il crollo finale! (*Marianna ed Annina escono dalla seconda porta di sinistra*).

SCENA VI.

Andrea *poi* **Annina.**

ANDREA.

(*Si getta un momento a sedere in atto meditativo, poi si alza vedendo Annina che torna*) Ebbene?

Digitized by Google

ANNINA.

(*Chiudendo la porta con precauzione*) Ha voluto restare sola, l'ho fatta adagiare sul mio letto. Adesso va lasciata tranquilla per un'oretta! Io so com'è.

ANDREA.

E papà?

ANNINA.

Papà si è chiuso nella sua stanza. Anche lui bisogna lasciarlo stare. Purtroppo io sono pratica di queste crisi!

ANDREA.

(*Con tenerezza*) Povera Annina!

ANNINA.

Non compiangermi, io sono assai meno disgraziata di tutti voi. (*Mettendosi la mano sul petto*) Ho qui il mio talismano.

ANDREA.

Che talismano?

ANNINA.

(*Estraendo la lettera*) La lettera di Enrico.

ANDREA.

Cosa ti dice?

ANNINA.

Non l'ho letta ancora.

Digitized by Google

ANDREA.

Come, non l'hai letta?

ANNINA.

Di là c'era la mamma.

ANDREA.

Leggila adunque.

ANNINA.

Andrea...

ANDREA.

(*Le si avvicina*) Cosa c'è?

ANNINA.

Senti, ti voglio confessare una cosa.

ANDREA.

Sentiamo.

ANNINA.

(*Posandogli una mano sulla spalla con abbandono*) Mi è sorto un dubbio atroce...

ANDREA.

Sarebbe?

ANNINA.

Di essere ferocemente egoista!

ANDREA.

Tu egoista! E come ti viene questa idea?

Digitized by Google

ANNINA.

Poco fa quando la mamma piangeva e papà diceva quelle cose coll'aria di ridere, ma così strazianti, io non riuscivo a sentirmi infelice! Anzi da questo pezzo di carta (*mostrando la lettera*) che tenevo sul petto, mi si diffondeva un calore, un benessere per tutta la persona. Nonostante tutti i vostri dispiaceri, io sento una gran gioia traboccarmi dall'animo involontariamente. Non ti pare che io sia un mostro di cattiveria?

ANDREA.

(*Con tenerezza*) No, cara, no. Sono l'amore e la giovinezza che fanno valere in te i loro diritti. Ma tu bruci dal desiderio di leggere la tua lettera e io me ne vado, molto più che ho un appuntamento a cui non posso mancare.

ANNINA.

Resta. Tu non mi dai soggezione. So già che cosa c'è scritto in questa lettera... Enrico non è forte nel genere epistolare e si ripete molto. Bisogna anche dire che io faccio altrettanto. Del resto le parole che cosa contano? Sono i sentimenti che valgono, non è vero?

ANDREA.

Certo!

ANNINA.

Facciamo una scommessa? Tu tieni la lettera aperta, io te la recito. Vedrai se sbaglio di una sillaba...

Digitized by Google

ANDREA.

(*Prendendo la lettera*) Meno male che in mezzo a tanti guai, tu almeno serbi la gaia poesia della tua età! Senza di te questa casa sarebbe una tomba. (*Apre la lettera*) Avanti dunque...

ANNINA.

(*Come recitando*) Mia dilettissima Annina...

ANDREA.

No...

ANNINA.

(*c. s.*) Annina mia adorata...

ANDREA.

Nemmeno...

ANNINA.

Allora dice, caro amor mio. Di qui non si esce!

ANDREA.

(*Che ha scorso la lettera con lo sguardo, ha un moto istintivo di sgomento*).

ANNINA.

Ho indovinato?

ANDREA.

(*Fa per mettersi la lettera in tasca*) Leggeremo dopo. Adesso devo andare a quell'appuntamento.

Digitized by Google

ANNINA.

(*Perfettamente tranquilla*) Vai pure, ma dammi la lettera.

ANDREA.

Adesso devo uscire. La leggeremo dopo insieme.

ANNINA.

(*Stupita*) Che bisogno c'è di leggerla insieme? (*Guardandolo e notando il suo imbarazzo doloroso*) Andrea!

ANDREA.

Perchè mi guardi così?

ANNINA.

(*Aggrappandosi a lui*) Andrea, dammi la lettera...

ANDREA.

(*Prendendo la sorella nelle braccia*) Annina, ci sono io per te.

ANNINA.

(*Senza ascoltarlo*) Dammi la lettera!

ANDREA.

(*Ritraendo la mano che stringe il foglio*) Sediamo. Mettiti tranquilla un momentino, vicino a me (*La conduce presso il divano e siede vicino a lei*).

Digitized by Google

ANNINA.

Io voglio la lettera...

ANDREA.

(*Mostrandola, ma senza dargliela*) Eccola, diamine, nessuno te la ruba...

ANNINA.

(*Come colpita da un'idea, mettendosi le mani nei capelli*) Enrico è ammalato, dimmi la verità, Enrico è ammalato!

ANDREA.

Ma no, sta tranquilla, le canaglie godono sempre ottima salute.

ANNINA.

(*Stringendosi le tempie fra le palme*) Le canaglie? Allora non parli di Enrico?...

ANDREA.

(*Con ira*) Sì, parlo di lui. Eccoti la lettera, tieni, leggi! (*Porgendole la lettera*) In una ragazza come te l'amore non può sopravvivere al disprezzo.

ANNINA.

(*Afferra la lettera, ma il tremito delle mani è così forte che sulle prime non giunge a leggere*).

ANDREA.

(*Cingendole la vita con un braccio*) Andiamo, Annina.

Digitized by Google

ANNINA.

(*Legge con voce tremante, interrotta spesso da scoppi di pianto*) Quando riceverai questa lettera io sarò già ammogliato. Disprezzami, io ti adoro e ti abbandono, non trovando più in me la forza di lottare contro il bisogno. (*Si arresta un momento, singhiozzando sommessamente, poi ad Andrea*) Leggi tu...

ANDREA.

(*Proseguendo*) La miseria, che in questi ultimi tempi ho conosciuto in tutto il suo orrore, fino al punto di soffrire la fame, è stata più forte di me. Una donna ricca mi offre le sue ricchezze ed io la sposo domani. Perdonami, Annina...

ANNINA.

(*Singhiozza sempre più forte: poi sollevando il volto*) Che data porta la lettera?

ANDREA.

(*Guardando la lettera*) La data del quattro novembre.

ANNINA.

(*Cercando di ricordarsi*) Quattro novembre... Dunque lui si è sposato il cinque. Proprio il giorno in cui gli ho scritto l'ultima lettera. Ero così allegra quel giorno! Scrivendogli pensavo a lui con tanta fiducia! E lui invece... (*Come misurasse solo in quel momento l'importanza della notizia*) Oh Dio! Oh Dio!...

Digitized by Google

ANDREA.

(*Scuotendola*) Non senti lo schifo salirti alla gola? Un uomo che si vende! Ma pensa! È ignobile!...

ANNINA.

(*Con ira a denti stretti*) No, no, la colpa non è sua!

ANDREA.

E tu lo difendi?

ANNINA.

La colpa è di lui, del denaro! Sempre, sempre, sempre il denaro. Se fosse una persona, vorrei calpestarlo, metterlo sotto i piedi, fargli soffrire il martirio che lui infligge a tante migliaia di povere creature che non gli hanno fatto niente. (*A mani giunte verso Andrea, piangendo*) Dimmelo tu, Andrea, che cosa gli ho fatto io al denaro? Io ho sofferto la miseria da quando sono nata e non mi sono lamentata mai. Lui mi ha privata di tutte le soddisfazioni della mia età, ed io non ho mai avuto un attimo d'ira contro la sua tirannia, anzi l'ho rispettato sempre, ne ho sempre riconosciuta la potenza e non gli ho chiesto niente, e non gli avrei mai chiesto niente neppure per l'avvenire. A me bastava l'amore d'Enrico. (*Con nuovo impeto di singhiozzi*) Ha ragione papà, il denaro è feroce. Spezza tutto; dove lui arriva semina la rovina (*con terrore*) e arriva per tutto.

Digitized by Google

ANDREA.

(*Con affettuosa autorità*) Suvvia, andiamo, seria e buona. Qui si tratta di un mascalzone che ha trovato comodo di vendersi per qualche migliaio di dollari.

ANNINA.

Oh, no! non lo accusare! Io lo conosco. Si è trovato perduto laggiù. (*Con terrore*) Ha sofferto la fame! E allora si sa, quando si ha fame, cosa conta l'amore? E intanto eccomi qui con l'animo spezzato, perchè Enrico, si ha preso moglie, ma io lo amo lo stesso, anzi lo amo di più, e l'ho perduto per sempre...

ANDREA.

Sta qui, buona, con tuo fratello, con tuo fratello che è l'amico tuo vero, unico, e che non ti rinnegherebbe mai per tutti i tesori della terra. Hai ragione, il denaro è malvagio. A te toglie l'amore, a me vorrebbe togliere i frutti del mio ingegno. Mattarelli mi ha proposto di portarsi via la mia invenzione per ventimila lire. Si commettono ogni sorta di vigliaccherie per il denaro! Ma noi no, noi saremo coraggiosi e fieri... Vuoi, eh?

ANNINA.

(*Crolla il capo, accennando di no*).

ANDREA.

Stiamo uniti, stiamo forti. (*Mettendole una mano sotto il mento*) Su, su, non voglio più vederti piangere...

Digitized by Google

ANNINA.

(*Alzandosi*) Sì, sì, va bene, Andrea. Ma tu devi andare all'appuntamento.

ANDREA.

Non ci pensare...

ANNINA.

(*Avviandosi per prendere il cappello e il paletot di Andrea*) Voglio che tu vada...

ANDREA.

Macchè appuntamento!

ANNINA.

(*Porgendogli paletot e cappello*) Ecco...

ANDREA.

Più tardi, andrò più tardi...

ANNINA.

(*Supplice, con un grido dell'anima*) Oh! lasciami sola!

ANDREA.

Allora vado, ma torno subito, sai. E ricordiamoci che suo fratello ha bisogno di lei, del suo bel sorriso...

ANNINA.

(*Inghiottendo il pianto*) Sì, Andrea, sì...

Digitized by Google

ANDREA.

(*Dopo essersi infilato il paletot*) Su, su, quel visetto.

ANNINA.

(*Accennando con la mano*) Va; Andrea, va...

ANDREA.

(*Le prende la testa fra le mani e la bacia con effusione, poi, come timoroso di commuoversi, esce in fretta dalla porta di mezzo*).

ANNINA.

(*Appena rimasta sola, prende il foglio che era caduto in terra, lo apre e se lo porta alla bocca, come per fare argine all'irrompere dei singhiozzi, poi, con voce sommessa, ma con accento di appello disperato chiama*) Enrico, Enrico, oh! Enrico! (*Mentre si abbandona col busto sul tavolo centrale, cala la tela*).

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO TERZO

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO TERZO

Stessa decorazione dell'atto precedente

SCENA I.

Annina, Marianna *poi* **Andrea.**

ANNINA.

(*E' seduta in una poltrona vicino alla finestra; ha il dorso sorretto da guanciali e le ginocchia coperte da un vecchio plaid. È pallida ed ha diffusa per tutta la persona un'aria di grande stanchezza. All'alzarsi del sipario ella, con le mani prone sulle ginocchia, tiene lo sguardo assorto e fisso verso la finestra*).

MARIANNA.

(*In piedi vicino ad Annina porgendole una tazza di latte*).

Digitized by Google

Ti ho portato una tazza di latte, Annina. Il medico si raccomanda che tu ne beva molto.

ANNINA.

(*Allontanando la tazza con gesto lieve*) Più tardi, mamma.

MARIANNA.

(*Insistendo*) Andiamo, non ostinarti. Cosa ci vuole a bere una tazza di latte?

ANNINA.

(*Con accento di stanchezza*) Più tardi...

MARIANNA.

(*Forzandosi di esser paziente*) Ma pensa cosa succederebbe se tu ti ammalassi gravemente, come due anni fa.

ANNINA.

(*Svogliata*) Ma no, ma no, ora sto meglio...

MARIANNA.

Questi otto giorni di febbre ti hanno ridotta in uno stato orribile. Si direbbe che tu esci da una malattia mortale. (*Porgendole di nuovo la tazza*) Suvvia, bevi qualche sorso.

ANNINA.

(*Prende la tazza, sorbisce due sorsi di malavoglia, poi deponendo la tazza sul tavolinetto che le sta vicino, torce il capo in atto di nausea*) Non posso, non mi va.

Digitized by Google

MARIANNA.

(*Irritata*) Dunque ti diverti a farmi disperare?

ANNINA.

(*Giungendo le mani in atto supplice*) Non tormentarmi, mamma. Ti giuro che non posso; ho la gola chiusa. Mi sento andar via la vita.

MARIANNA.

Perchè non vai a letto?...

ANNINA.

(*Con un brivido come di paura*) A letto no! Di là è freddo.

MARIANNA.

(*Cogli occhi levati al cielo*) Che pazienza!

ANNINA.

(*Comincia a piangere tacitamente*).

MARIANNA.

Eccoci alle solite! Ma perchè piangi sempre?

ANNINA.

(*Asciugandosi il pianto*) Niente mamma, niente. (*Abbandonando il capo sui guanciali*) Sono tanto stanca, non ho la forza di reagire contro la melanconia. Ho il cuore gonfio.

MARIANNA.

(*Con fare tra l'iroso e lo scoraggiato*) Dio! Dio! Che vita! (*Riprende la tazza del latte e si*

Digitized by Google

avvia per uscire dalla seconda porta di sinistra. Sul punto di varcare la soglia s'imbatte con Andrea che entra) Dove vai?...

ANDREA.

Devo uscire.

MARIANNA.

Bisogna che tu rimanga in casa. Questa mattina Tanzetti è venuto due volte per parlare con tuo padre.

ANDREA.

Ebbene?...

MARIANNA.

Ebbene, siccome tuo padre oggi è più bisbetico del solito, non vuole vedere nessuno. Sicchè è opportuno che quando Tanzetti tornerà, parli almeno con te. Ha insistito tanto che, Dio non voglia, ci dev'essere qualche altro guaio.

ANDREA.

Aspetterò Tanzetti allora.

MARIANNA.

(*Esce da sinistra*).

ANDREA.

(*Avvicinandosi ad Annina*) Annina!

ANNINA.

(*Con un sussulto come di persona destata brutalmente*) Chi è?...

Digitized by Google

ANDREA.

Sono io!

ANNINA.

(*Con l'usata dolcezza*) Sei tu, Andrea?

ANDREA.

Si direbbe che ti ho fatto paura. Dormivi forse?

ANNINA.

No, non dormivo.

ANDREA.

(*Sedendole vicino*) Come ti senti oggi?

ANNINA.

Oggi? Come mi sento? Meglio Andrea, assai meglio.

ANDREA.

(*Con affetto*) Non si direbbe a guardarti. Hai le labbra livide!

ANNINA.

(*Accennando con la mano alla finestra*) Vedi quanta luce?

ANDREA.

Vedo. Invece di essere dicembre pare che sia primavera!

ANNINA.

(*Assorta*) Primavera! È strano!

Digitized by Google

ANDREA.

Che cosa strano?

ANNINA.

La parola primavera che è tanto dolce, mi suona come una minaccia.

ANDREA.

Perchè, Annina?

ANNINA.

(*Lentamente quasi parlando a malincuore*) Perchè penso che le rose torneranno a fiorire in primavera; per le vie ci sarà tanta allegrezza, l'aria si empirà di profumi, e qui intorno alla nostra grondaia, le rondini torneranno a volare come freccie, mandando tanti gridi! (*Assorta*) Come sono acuti e lunghi i gridi delle rondini e di quanta festa mi empivano il cuore. Io mi affacciavo alla finestra e mi pareva che l'anima mia volasse! (*Stringendosi le mani al petto*) E adesso è finito! la primavera è come se non tornasse più.

ANDREA.

(*Con ira*) Ah! Se io potessi incontrarlo sulla mia strada colui.

ANNINA.

(*Posandogli vivamente una mano sulla bocca*) Taci, taci, io l'ho sepolto nel mio cuore e voglio che sia lasciato riposare in pace. Anzi ti prego di non parlarmene mai, mai. È una fortuna

Digitized by Google

che la mamma non abbia indovinato. (*Con abbandono*) Tu solo conosci il mio segreto e devi custodirlo. Ho perfino vergogna di soffrire così. So che bisognerebbe essere più forti, ma non posso! Quando avevo la febbre nelle notti scorse, mi pareva di sentir piangere vicino a me di un pianto lungo, accorato. Io mi sollevavo sul letto e il pianto taceva; ma appena io mi abbandonavo di nuovo sui guanciali, il pianto ricominciava più sommesso e più doloroso. Forse ero io stessa che piangevo così senza volerlo.

ANDREA.

Può darsi! Hai avuto un po' di delirio per due o tre notti.

ANNINA.

Ah! sì? Lo supponevo.

MARIANNA.

(*Dalla seconda porta di sinistra*) Mi pare che sia ora di tornare di là, Annina.

ANNINA.

(*Alzandosi dalla poltrona*) Vado, mamma.

ANDREA.

(*Cingendole la vita con un braccio e accompagnandola fino alla seconda porta di sinistra*) Ti senti molto debole?

ANNINA.

Sì, molto debole, ma passerà... (*Esce da sinistra dopo aver sorriso dolcemente*).

Digitized by Google

SCENA II.

Marianna e Andrea.

MARIANNA.

(*Appena uscita Annina*) Hai preso tu quindici lire dentro il mio cassettone?

ANDREA.

Sì, ho pagato le visite del dottore.

MARIANNA.

(*Irritata*) Ma che fretta c'era di pagarlo? Tu hai la manìa di posare a gran signore.

ANDREA.

Ti sbagli; ma il dottore oggi, licenziandosi, ha lasciato intendere che non è nelle sue abitudini di fare lunghi conti. Insomma ho capito che bisognava pagarlo e l'ho pagato.

MARIANNA.

Tu saresti nato per fare il principe, non ti rendi conto della nostra posizione!? Tuo padre che ha perduto l'impiego; tua sorella che è ammalata, io che soffro. E non per rimproverartelo, Andrea, no, Dio sa quali sacrifici farei ancora per te! Ma in conclusione, se noi ci troviamo tutti in questo baratro, in gran parte è per averti voluto far salire troppo alto.

Digitized by Google

ANDREA.

(*Tra supplice e spazientito*) Evitiamo queste discussioni! Snervano, umiliano e non servono a niente.

MARIANNA.

(*Senza ascoltarlo*) Le ultime duecento lire portate da tuo padre sono già agli sgoccioli. Bisogna che tu cerchi di guadagnare in qualunque modo.

ANDREA.

Credi tu che io stia in ozio per divertimento?

MARIANNA.

(*Fuori di sè*) Per divertimento o no, il fatto è che in ozio ci stai e, dopo tanti sacrifici, sei ancora di peso alla famiglia.

ANDREA.

(*Con ischianto*) Ma cos'è dunque questa forza bruta del danaro che sospinge perfino le madri contro i figli? (*Dominandosi subito*) D'altronde hai ragione anche tu.

SCENA III.

Detti e **Annibale**.

ANNIBALE.

(*Spingendo l'uscio di fondo*) È permesso? Trovo l'uscio socchiuso e ne approfitto.

Digitized by Google

MARIANNA.

Ecco quest'altro adesso!

ANNIBALE.

(*Cerimonioso*) Ho il piacere di trovare in casa l'ottimo signor Malagutti padre?

MARIANNA.

Lei giunge in un brutto momento sa. Abbiamo la ragazza ammalata e nemmeno mio marito si sente bene.

ANNIBALE.

Questo mi dispiace di cuore, lo dico sinceramente. Ma vede, gentilissima signora Marianna, sarebbe urgente che io dicessi una parolina all'egregio Malagutti.

MARIANNA.

C'è qui mio figlio è la stessa cosa (*esce da sinistra*).

SCENA IV.

Detti meno **Marianna**.

ANNIBALE.

(*Va verso la porta di fondo e si assicura che sia ben chiusa*) Mille perdoni se io faccio da padrone in casa sua, ma ci sono circostanze in cui qualche precauzioncella è necessaria.

Digitized by Google

ANDREA.

La prego di tagliare corto ai preamboli.

ANNIBALE.

(*Sedendo flemmaticamente*) Lei ha centomila ragioni, caro signor ingegnere, ma i preamboli, qualche volta, sono come i gradini scavati nel dorso di una montagna. Senza quei gradini si corre rischio di capitombolare. (*Bonario*) Lei mi scusa, è vero, se io mi sono permesso di mettermi a sedere? Capirà, io non ho più venticinque anni. (*Guardando Andrea con ammirazione*) Che bella età venticinque anni. A venticinque anni io avrei sollevato il mondo sulla punta del dito mignolo.

ANDREA.

(*Interrompendolo*) Cosa desiderava da mio padre?

ANNIBALE.

Volevo che suo padre mi levasse una piccolissima curiosità! Ma, dal momento che l'ottimo Pietro Malagutti è sofferente, lei può benissimo fare le sue veci.

ANDREA.

Allora si spieghi!

ANNIBALE.

Lei ricorda senza dubbio la discussione che avemmo qui tre mesi fa a proposito di quella cambialetta?

Digitized by Google

ANDREA.

Ricordo.

ANNIBALE.

Io, uscendo di qui, mi recai naturalmente dal mio avvocato. Allora suo padre, ricevendo l'avviso di protesto, ebbe un'idea geniale. Venne da me e, in sostituzione dell'effetto scaduto, mi presentò una nuova cambiale di lire cinquecentonovanta con scadenza al dodici dicembre, che sarebbe oggi; io, sa, ho molta simpatia per suo padre. Cosa vuole, sono debolezze. Poi quando mi disse che le altre duecento lire dovevano servire per una grande invenzione di suo figlio, io fui preso dalla commozione e m'indussi ad accettare l'affare.

ANDREA.

(*Ironico*) Sempre, naturalmente, al sessanta per cento?

ANNIBALE.

(*Bonario*) Se lei mi parla del tasso entriamo in un altro argomento. Soccorrere un amico è questione di cuore; fargli pagare un interesse piuttosto che un altro è questione di metodo. Dunque oggi, prendendo in mano l'effetto, mi è nata, come dicevo, una piccolissima curiosità.

ANDREA.

La curiosità gliela tolgo subito io. Bisognerà rinnovare la cambiale, perchè mio padre non può pagare.

Digitized by Google

ANNIBALE.

(*Con riso bonario, ma beffardo*) Auf! La gioventù com'è impetuosa. Ma, benedetto lei, chi parla di pagare? Vede? Per me questo pezzo di carta (*agitando la cambiale*) ha il valore che avrebbe se fosse oro sonante.

ANDREA.

Allora non capisco io!

ANNIBALE.

La curiosità che io mi voglio levare è di un altro genere. (*Alzandosi e ponendo la cambiale sotto gli occhi di Andrea*) Conosce lei questa firma?

ANDREA.

È la firma di mio padre!

ANNIBALE.

Benissimo! Su questo andiamo perfettamente d'accordo. Ma come lei vede, la firma dell'egregio Malagutti è quella che si direbbe di comodo. Adesso abbia la compiacenza di guardare la firma che sta sotto.

ANDREA.

(*Gettandosi col busto indietro quasi ad evitare un urto*) Gennaro Mattarelli?

ANNIBALE.

So, so, che lei e il figlio dell'illustre Mattarelli sono amiconi.

Digitized by Google

ANDREA.

(*Passeggiando concitato*) Mio padre non doveva mai domandare la firma al padre di Mattarelli, o per lo meno doveva prevenirmene.

ANNIBALE.

Ecco il punto, vede? Il punto sta precisamente qui. La firma di Gennaro Mattarelli è stata chiesta o non è stata chiesta? È stata data o non è stata data? La mia curiosità, caro ingegnere, si agita come una banderuola in cima a questi due punti interrogativi.

ANDREA.

(*Fermandosi davanti ad Annibale, con accento reciso*) Si spieghi senza giri. Cosa vuole da me?

ANNIBALE.

(*Bonario, ma sempre più marcatamente beffardo*) Lei, nella sua qualità di figlio, deve conoscere il carattere dell'egregio Malagutti meglio di me. (*Confidenziale*) Saprebbe dirmi se quel brav'uomo di suo padre soffrisse per caso di distrazioni?

ANDREA.

(*Imperioso*) Al fatto!

ANNIBALE.

Quando si patisce di distrazioni se ne fanno di ogni colore! Si figuri che un giorno io...

ANDREA.

(*A voce alta*) Al fatto. (*Volge vivamente il capo verso la seconda porta di sinistra, poi, ab-*

Digitized by Google

bassando la voce, ma concitato) Mi faccia il piacere di spiegarsi.

ANNIBALE.

(*Ridendo di un riso malvagio e fissando Andrea*) Perchè, qualora suo padre fosse distratto, la cosa si spiegherebbe con tutta naturalezza. Supponiamo che quel carissimo amico abbia detto fra sè: guardate l'ingiustizia della sorte. Se io, invece di chiamarmi Pietro Malagutti, mi chiamassi Gennaro Mattarelli, il buon uomo Tanzetti non solo non mi tormenterebbe per la cambiale scaduta, ma sarebbe pronto a fornirmi altro danaro per l'invenzione di mio figlio. E, distrattamente, avrà scritto il nome di quel riccone sulla nuova cambiale.

ANDREA.

(*Anelante, coi pugni sotto la faccia di Annibale*) Miserabile! bugiardo!

ANNIBALE.

(*Indietreggiando sempre canzonatore*) Perchè si arrabbia così, lei? Sono cose che succedono anche ai galantuomini, sa...

ANDREA.

(*Afferrandolo per le spalle*) Fetido usuraio, bugiardo!

ANNIBALE.

(*Liberandosi con uno strappone*) Chiami suo padre e sentiremo.

Digitized by Google

ANDREA.

(*Apre con impeto la prima porta di sinistra*) Papà!

PIETRO.

(*Di dentro*) Cosa c'è?

ANDREA.

Ho bisogno di te. Vieni!

PIETRO.

(*Di dentro*) Un momento!

ANDREA.

Vieni subito.

SCENA V.

Detti e **Pietro.**

PIETRO.

(*Da sinistra, indossa la veste da camera e ha in testa il solito vecchio berretto da viaggio. È anche più curvo e più emaciato. Iroso*) Vieni, vieni! Squilla forse la tromba del giudizio universale, che non mi si permette nemmeno di tirare il fiato prima di rispondere?

ANDREA.

(*Afferrando Pietro per il braccio destro e trascinandolo verso Annibale*) Tu non sai cosa avrebbe l'impudenza di sostenere costui!

Digitized by Google

PIETRO.

(*Svincolandosi con ira e fregandosi il braccio destro con la mano sinistra*) Ehi! dico, grand'uomo, se tu hai le dita di ferro le mie braccia sono di vetro. Dunque alla larga.

ANDREA.

(*Afferrando nuovamente Pietro e scuotendolo*) Ti si calunnia, capisci?

PIETRO.

(*Alzando la voce*) Rispetta la mia vecchia carcassa, animale.

ANDREA.

(*A bassa voce*) Parla piano! Che anima viva non senta!

ANNIBALE.

Ma anche lei, caro signor ingegnere, ha certi metodi di argomentazione sulla punta delle dita! Non tartassi così il suo signor padre, che diavolo!

ANDREA.

(*Fremente, abbassando la voce come nel timore di essere udito e guardandosi intorno*) Ti si accusa di essere una canaglia.

PIETRO.

(*Balbettando*) Cosa?

ANDREA.

Ti si accusa di aver falsificata la firma di Gennaro Mattarelli. Eccolo lì, vedi, quella faccia da Giuda (*indicando Annibale*) ti accusa di falso.

Digitized by Google

PIETRO.

(*Vacilla un attimo, come percosso da un urto violento, poi volta le spalle ad Annibale e dice col solito tono beffardo, ma con voce tremante*) Dal momento che lei ha giurato di accopparmi mi colpisca alle spalle a tradimento! È più umano. Giù, giù Tanzetti, non abbia riguardo. Una buona pugnalata fra le due scapole. Ma per Dio santo non mi cucini a fuoco lento.

ANNIBALE.

(*Fregandosi le mani*) Io non c'entro. Io non faccio il cuoco. Deciderà il Procuratore del Re a quale punto di cottura lei deve arrivare.

ANDREA.

(*A Pietro indicando Annibale*) Dimmi che non è vero e io la strozzo quella iena!

PIETRO.

(*Mezzo inebetito*) Una iena? Già una iena. La iena ama l'odore di cadavere e questa casa è un cimitero.

ANDREA.

(*Supplichevole*) Rispondi, papà! La firma di quella cambiale è o non è di Gennaro Mattarelli?

PIETRO.

Un momentino. Un momentino. (*Togliendosi la berretta e agitandola rovesciata con le due mani, a guisa di recipiente*) Io ho il cervello

Digitized by Google

vuoto come questa berretta! Le tue parole mi fanno dentro la testa un rumore lungo senza suono! Mi pare di avere nelle orecchie l'ala di un mulino a vento. (*Ad Annibale*) Ecco, vede, ho l'ala di un mulino a vento nelle orecchie e la macina sullo stomaco (*facendo l'atto di tirar su il respiro e non riuscendo*) Mi soffoca! (*porta le mani alla gola come qualche cosa lo stringesse forte*).

ANNIBALE.

(*Ad Andrea, indicando Pietro con aria compassionevole*) Parola d'onore mi stringe l'anima.

PIETRO.

(*Si lascia cadere sopra una seggiola, si raccoglie tutto in sè e trema forte come per febbre*).

ANDREA.

(*Ad Annibale*) Lei se ne vada! Domani a mezzogiorno venga con la cambiale e troverà la somma!

ANNIBALE.

Bravo giovanotto! Se possiamo accomodare le cose tra di noi è tanto di guadagnato. Quando s'immischia il Procuratore del Re la matassa si arruffa!

ANDREA.

(*Indicandogli la porta*) Non parli di Procuratore del Re lei, ha capito? non ne parli! Quando si nomina il Procuratore del re lei dovrebbe fiutare odore di galera! Dunque non

Digitized by Google

venga qui a fare smargiassate (*spingendolo col gesto verso la porta, senza toccarlo*). Quella firma lei l'ha invocata come una provvidenza, forse l'ha provocata per essere certo di intascare l'abietto danaro della sua usura! Non mi prenda per un ragazzo!

ANNIBALE.

(*Cerimoniosamente beffardo presso la soglia*) Io comprendo il suo stato d'animo sa. Allora domani a mezzogiorno!

ANDREA.

Domani troverà il danaro. E adesso *marche!* (*Chiude la porta dietro le spalle di Annibale e torna sul davanti*).

SCENA VI.

Andrea e Pietro.

PIETRO.

(*Nello stesso atteggiamento trema sempre più forte battendo i denti*).

ANDREA.

(*Fa qualche passo come per dominarsi*) A tanto si doveva arrivare (*fermandosi davanti a Pietro, con voce di collera*). Perchè tremi adesso? Dovevi tremare allora.

Digitized by Google

PIETRO.

(*Battendo i denti, parla prima in modo quasi inintelligibile poi sempre più franco*) Se un vecchio albero mezzo sradicato, venisse investito da un vento furioso, potrebbe tenersi fermo? E non sarebbe graziosa se il vento, squassando l'albero, gli gridasse con la sua voce urlante: « Ehi! vecchio albero, perchè tremi? Resta immobile! Io non voglio vederti tremare ». E intanto, mentre dice questo, il vento imperversa più che mai e strappa gli ultimi rami. (*Alzandosi barcollante*) L'albero sconquassato sono io, sono io!... Ho sfidato i rigori della neve, del gelo, della pioggia! E adesso che vacillo così (*ondeggiando sulla persona*) ecco lì quel bel tipo di mio figlio che mi domanda: « Perchè tremi? Su, tieniti fermo, come se le tue gambe fossero di pietra e il tuo cuore d'acciaio ». (*Convulso*) No, non posso tenermi fermo, non posso più. Tutte le mie vene tremano! (*Allungando le mani per mettere in evidenza il tremore*) Le lacrime che da tanti anni stanno cristallizzate nel concavo degli occhi si disciolgono adesso e bisogna che io pianga, se no scoppio come una mina! Se non piango scoppio! (*Si getta nuovamente sopra una seggiola e dopo un breve ansare affannoso rompe in singhiozzi*) Ah! come fa bene piangere! Come fa bene.

ANDREA.

(*Con dolore*) Ma come hai potuto? Ma come hai fatto questo?

Digitized by Google

PIETRO.

(*Quasi parlando a sè stesso*) Come ho potuto eh? Marianna piativa tutto il giorno (*facendo il verso di Marianna*). Non sei buono a niente, ingegnati vecchio matto! Bisogna mangiare tutti i giorni! (*con tono naturale*). Il grand'uomo di mio figlio si dava delle arie da imperatore (*parodiando il fare di Andrea*) Cosa sono duecento lire? Sono una miseria! Io guadagnerò milioni! io (*cercando*). Io sono Galileo Galilei... Io sono Cristoforo Colombo... Io sono il padre eterno! (*ridendo con tono naturale*). E intanto non era capace di procurarsi duecento lire! Tanzetti poi è impagabile. Colui mi pare un boia mascherato da maestro di ballo! Inchini, sgambetti, riverenze. E frattanto insapona la corda per il capestro. E tutti accaniti contro di me a tirarmi sassi nelle gambe come a un cane sperduto! Cosa dovevo fare io? gettarmi in acqua! Ho fatto un capitombolo e patatunfete, giù; sono caduto al fondo! E adesso, che è arrivato il momento di ripescarmi, strillano! E io li lascio strillare! E io li lascio cantare.

ANDREA.

So cosa mi resta a fare. Non posso lottare contro l'ineluttabile.

PIETRO.

(*Iroso*) Chi parla di lotta qui? Cosa ne sai tu di lotta? Io sì che posso parlarne! Ah! già io ho il cervello guasto. Lo dicono tutti e anche tu lo pensi! Ma nessuno sa che io sono

Digitized by Google

in lotta con una divinità tremenda. Nessuno di voi vede la mano che mi sta sulla nuca e che mi preme giù, giù, giù. Guarda queste rughe (*protendendo il viso*) ciascuna di esse rappresenta un colpo di unghia di lui, del mio nemico implacabile. In principio c'è stata fra lui e me una lotta a coltello! Io non volevo cedere! Ma poi ogni giorno che passava, io lo vedevo salire più alto di una torre che tocchi le nubi e io mi sentivo diventare sempre più piccino al suo cospetto. (*Riassumendo gradatamente il suo tono abituale*) Allora ho cominciato a portargli delle offerte, come si fa con una divinità che si voglia placare! Prima di tutto gli ho sacrificato la mia bontà! Sono diventato maligno, beffardo... E lui niente! Poi gli ho sacrificato la mia salute, poi la mia dignità, poi il mio orgoglio! E lui sempre più feroce! poi gli ho offerto la mia ragione! Un briciolo oggi, un pezzettino domani, finchè la mia testa è diventata vuota. Allora non avendo altro da offrirgli ho avuto un'idea (*quasi gioviale*). Ho detto fra me: potrei dargli la vita, ma cosa se ne fa lui? Ha tanti cadaveri ammucchiati sopra i suoi altari? Proviamo invece a dargli l'onore! dopo tutto sono stato sempre un galantuomo e può essere che il sacrificio del mio onore gli riesca gradito. E gli ho offerto l'onore! ed ho fatto una firma falsa! (*Quasi gongolante*) E adesso gli ho dato tutto, tutto, tutto! E se non gli basta peggio per lui; non ho da offrirgli altro e anderò in galera! Sissignori, anderò in galera!

Digitized by Google

ANDREA.

(*Alzandosi vivamente*) No, papà, no!

PIETRO.

(*Ridendo e tremando ad un tempo*) Sicuro, anderò in galera, anderò in galera.

ANDREA.

(*Posandogli una mano sulla spalla*) Sono qua io, papà! Non aver paura di niente. (*Chiamando forte*) Mamma! Annina!

SCENA VII.

Detti **Annina, Marianna.**

ANDREA.

State attente a papà. Io devo uscire.

MARIANNA.

Dove vai?

ANDREA.

(*Infilando il pastrano*) Non occupartene. Ti basti che tornerò con ventimila lire.

MARIANNA.

(*Con un grido*) Ventimila lire?

ANNINA.

(*Aggrappandosi alle braccia di Andrea*) Cosa vuoi fare, Andrea?

Digitized by Google

ANDREA.

(*Svincolandosi da lei*) Il mio dovere. Siamo calmi. Il danaro ha vinto, stravinto e io sono stato uno stupido buffone a credermi più forte di lui.

MARIANNA.

Ma tornerai davvero con tanto danaro?

ANDREA.

(*Sulla soglia*) Ti do la mia parola d'onore che tornerò con ventimila lire! (*Esce dalla porta di mezzo*).

ANNINA.

(*Appena uscito Andrea, cade affranta sopra una seggiola di destra, in modo da fare pendant a Pietro*).

MARIANNA.

(*Ridiscendendo sul davanti*) Siamo ricchi finalmente!

PIETRO.

(*Con i gomiti appuntati sulle ginocchia, il mento appoggiato sui pugni chiusi, la voce amara, sarcastica in cui si rivela tutto lo sconforto della sua anima spezzata*) Già, sicuro, siamo ricchi, ed è questo appunto l'ultimo tiro birbone che il danaro mi giuoca. Prima ha voluto vedermi rotolare nella polvere e mi ha schiacciato; adesso poi si decide di venire a casa mia, perchè sa bene, che nessuno, nemmeno lui con

Digitized by Google

tutti i suoi fiumi d'oro e le sue montagne di carta, potrà mai ridarmi il sangue che mi ha succhiato; siamo ricchi, già, sicuramente, siamo ricchi ed io intanto sono un uomo finito.

MARIANNA.

(*Tripudiante*) Macchè finito! Il danaro è tutto! Da questo momento il mondo cambia per noi.

PIETRO.

(*Sollevando il volto verso Marianna, con amarezza*) Prima di possederlo noi crediamo infatti che il danaro sia tutto e strisciamo e ci prosterniamo per adorarlo; poi, quando viene a noi — oh! il pagliaccio feroce! — allora ci accorgiamo che esso è niente, (*con ira*) niente, niente!

ANNINA.

(*Che durante le parole di Pietro è rimasta immobile con le mani abbandonate sulle ginocchia, con le pupille assorte, come nella contemplazione di un altro sogno che si dilegua, dice a bassa voce, con profonda tristezza*) Povero papà! Povero Andrea!...

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Prezzo del presente volume Lire DUE.

Torino - CASA EDITRICE NAZIONALE Roux e Viarengo - Roma

Produzioni teatrali.

BOVIO G. — **Socrate** (dall' « Eutifrone »). Scene attiche; 1 vol. in-16° L. 1 —

CARRERA V. — **Le Commedie**; 4 vol. in-8° gr. . . . . » 12 —

Ogni volume vendibile separatamente . . . . . » 4 —

CHIAVES D. — **Ricreazioni di un filodrammatico.** Commedie; 2 vol. in-12°. Volume I, esaurito.

Volume II . . . . . » 2 50

FLERES U. — **Teofania.** Dramma; 1 vol. in-12° . . . . . » 2 —

MICKIEVICZ Adamo — **Gli Dziady, il Corrado Wallenrod e Poesie varie.** Traduzione dal polacco di A. Ungherini; 1 vol. in-12° di oltre 300 pagine . . . . . » 3 —

RACINE J. — **Fedra.** Tragedia in cinque atti in versi, tradotta da Mario Giobbe . . . . . » 2 —

SHELLEY P. B. — **Prometeo liberato.** Dramma lirico in 4 atti. Versione italiana di E. Sanfelice, con prefazione di Giosuè Carducci; 1 vol. in-12° con ritratto dello Shelley . . . . . » 1 50

SLOWACKI G. — **Mindowe Re di Lituania**: Il padre degli appestati, 1 vol. in-12° . . . . . » 1 50

SOLDANI V. — **I Ciompi.** Dramma in 4 atti; 1 vol. in-12 . . . » 2 —

TÉRÉSAH — **Il Giudice.** Dramma; 1 vol. in 12° . . . . . » 1 —

Studi teatrali.

BOUTET E. — **Le cronache teatrali** illustrate. 1° vol. (dal 25 marzo al 25 settembre 1900) 2° vol. (dal 25 settembre 1900 al 25 marzo 1901) caduno . . . . . L. 5 —

— **Le cronache drammatiche** (dal 2 aprile 1899 al 25 febbraio 1900); 4 volumi in uno . . . . . » 6 —

— **Adelaide Ristori**; 1 fasc. in-8° gr. illustrato . . . . . » 1 —

DEPANIS G. — **I Maestri cantori di Norimberga.** Critica; 1 vol. in-12° » 1 —

— **L'Anello del Nibelungo.** Critica; 1 vol. in-12° . . . . . » 2 —

MARMORITO V. — **Del concetto e dell'attuazione del melodramma** di R. Wagner; 1 vol. in-16° . . . . . » 1 50

PETRAI G. — **Lo spirito delle maschere.** Storia e aneddoti. 1 volume in-12° con numerose illustrazioni . . . . . » 2 50

ORSI D. — **Il teatro in dialetto piemontese.** Studio critico:

I. *Introduzione* (Dai primi documenti all'anno 1859); 1 vol. in-4° piccolo . . . . . » 2 —

II. *Primi passi* (marzo 1859 - marzo 1862) . . . . . » 2 —

III. *L'età dell'oro* (marzo 1862 - febbraio 1869) . . . . » 2 —

RISTORI Adelaide — **Ricordi e studi artistici**; 2ª ediz.; 1 vol. in-8° gr. » 5 —

SACERDOTE G. — **Teatro Regio di Torino.** Cenni storici intorno al teatro e cronologia degli spettacoli rappresentati dal 1662 al 1890; 1 vol. in-12° . . . . . » 2 —

VALCARENGHI U. — **Il primo amore.** (Memorie di palcoscenico) » 2 —

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

3 2044 044 497 378

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

Harvard College Widener Library
Cambridge, MA 02138 (617) 495-2413

WIDENER
WIDENER
MAR 14 1997
DEC 19 1996
BOOK DUE
BOOK DUE

WIDENER
MAR 13 1997
CANCELLED

WIDENER
MAR 14 1997
BOOK DUE

Digitized by Google

Digitized by Google